



110 anni di fondazione del Sodalizio

ROCCIANNA

Notiziario della GIOVANE MONTAGNA

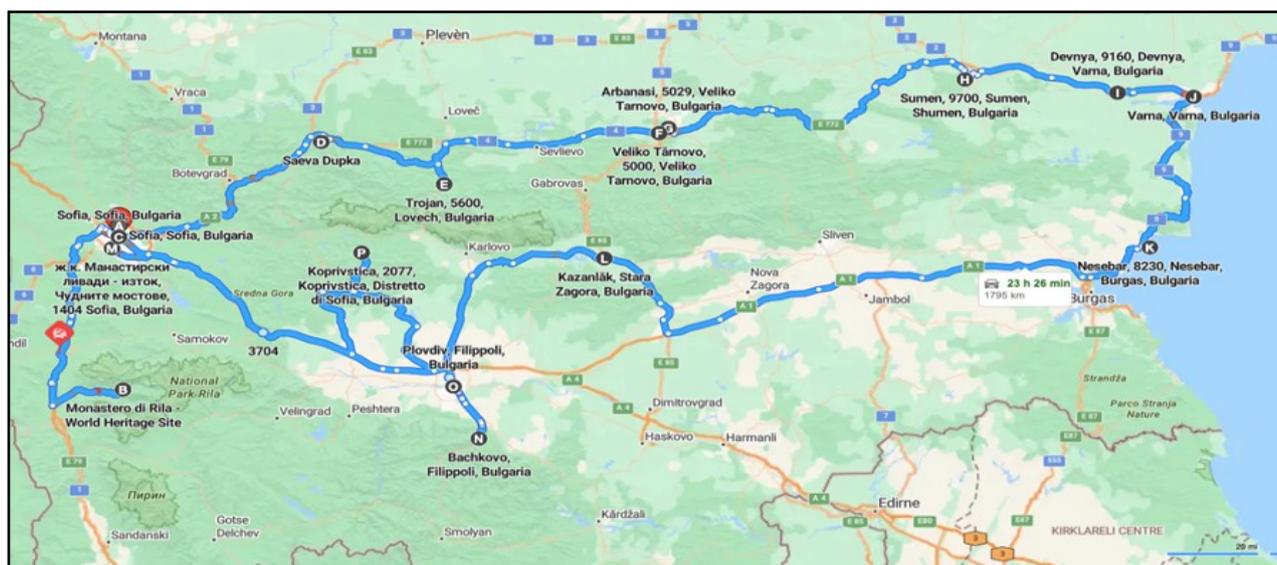
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - agosto '24 - NUMERO SPECIALE

TOUR DELLA BULGARIA

Appunti di viaggio 22 - 29 APRILE 2024

La Giovane Montagna ci propone - nel programma del 2024 - di visitare la Bulgaria. In 18 persone accettiamo con qualche riserva mentale iniziale (è un paese lontano, forse un pò arretrato?, sarà interessante? Mah...vedremo!) Saranno otto giorni di viaggio, i km sono veramente tanti, appena messa giù la linea del percorso, però, l'interesse comincia a crescere.



Il tour e le sue tappe



La Bulgaria

Partiamo da Caselle all'alba sotto una leggera pioggia e, dopo uno scalo a Roma, arriviamo a Sofia alle 11 circa (ora locale, in Italia sarebbero le 10). All'aeroporto troviamo ad aspettarci Olia (forma abbreviata di Olga), la guida, che ci fa subito un omaggio di benvenuto: una candela profumata a forma di rosa e ci presenta così appunto il paese delle rose, la Bulgaria. Dopo la sosta in hotel per lasciare i bagagli, l'autobus ci porta in pieno centro per un breve pranzo prima di iniziare la visita della città. Ecco che qui inizia la nostra conoscenza del mondo ricco e variegato della Bulgaria che adesso condivideremo passo dopo passo, o meglio capitolo per capitolo, per ottenere alla fine quel mosaico di tessere che rende ogni viaggio unico nel suo genere.

Il Paese e la sua storia.

Giorno dopo giorno in questo viaggio abbiamo scoperto che la posizione centrale della Bulgaria nella geografia europea ha fatto sì che questo paese, nel corso dei secoli, sia stato interessato da invasioni, occupazioni, sfruttamenti di risorse, guerre, rivoluzioni, e che questi avvenimenti hanno lasciato tracce e testimonianze che ne hanno determinato comunque una crescita e un progresso sotto tanti aspetti, economici, culturali, sociali.

La sua posizione strategica, di passaggio tra Occidente e Oriente, l'ha resa nel corso della storia un importante incrocio per varie civiltazioni ed è infatti il luogo di ritrovamento di alcuni dei più antichi artefatti metallurgici, religiosi e culturali al mondo.

Le prime informazioni che ci passa Olia riguardano l'origine di questa nazione, fatta risalire al IV millennio avanti Cristo, in particolare al periodo calcolitico (ossia all'età del rame), precisandoci che in Bulgaria è stata accertata la presenza dell'homo erectus risalente a 1.400.000 anni fa; a partire da qui Olia ci inonda in breve dei nomi dei diversi popoli che si sono alternati in questo paese crocevia tra l'Europa e il vicino Oriente; dai Traci - popolazione indoeuropea che viveva in piccoli villaggi sulle alture, dalle caratteristiche abilità artigianali nella lavorazione del rame e dell'oro e sottomessi poi all'impero dei Macedoni - ai Celti - che dopo aver conquistato parte del territorio dei Traci vennero sconfitti dagli stessi Traci -; dai Serdi - una tribù di Traci che fondò Serdica, l'attuale Sofia - ai Romani che invasero la Tracia nel 188 d.C. determinandone il controllo totale intorno al 46 d.C. e governandola come Provincia fino a quando i Goti e gli Unni invasero e saccheggiarono gli insediamenti romani. Dopo queste invasioni la Bulgaria vide l'espansione sui propri territori degli Slavi nel VI secolo d.C. fino ad una quasi completa "slavizzazione" e successivamente il paese venne conquistato dall'imperatore bizantino Basilio che completò la conquista nel 1018 d.C., perdendo in questo modo la propria indipendenza e rimanendo assoggettata a Bisanzio per oltre un secolo e mezzo.

Questa situazione mutò intorno all'anno 1185 quando si produsse una ribellione contro l'impero bizantino che costrinse i Bizantini a riconoscere l'indipendenza della Bulgaria. Il periodo di relativa tranquillità della Bulgaria fu interrotto dall'invasione del paese da parte dell'Impero Ottomano che tra il 1860 e il 1896 conquistò tutte le principali regioni della Bulgaria.

Le autorità di occupazione ottomana provvidero a distruggere molte fortezze bulgare per impedire future rivolte e modificarono la struttura della proprietà agricola in uso nel paese. Esercitarono una qualche tolleranza verso la chiesa ortodossa, anche se le limitazioni imposte a chi non si convertiva erano decisamente pesanti sulla vita religiosa della popolazione: gli abiti dei cristiani dovevano essere solo di colore scuro, le chiese dovevano essere poco visibili, prevalentemente interrato, senza cupole, limitate in estensione (chiese cosiddette "pelle di bue"), le tasse erano più alte di quelle applicate ai musulmani; venne introdotto il rito del "tributo dei bambini", ossia ogni cinque bambini di famiglie cristiane uno veniva preso per essere istruito religiosamente e addestrato militarmente per essere arruolato nell'esercito dell'Impero. Questi soldati formavano il corpo dei cosiddetti "giannizzeri" che, una volta diventati grandi, si trovavano a volte a combattere contro gli stessi parenti, ormai dimenticati.



Vasil Levski (Foto web)

A seguito del declino dell'Impero Ottomano, i Bulgari diedero inizio ad un periodo di rivolte, la prima delle quali, nel 1876, vide emergere, come capo, la figura di Vasil Levski; la rivolta fu repressa crudelmente dai turchi che saccheggiarono numerosi villaggi e massacrarono migliaia di bulgari, provocando a sua volta lo sdegno anche da parte dell'opinione pubblica di alcuni paesi europei e della Russia che sfruttò l'occasione per dichiarare guerra all'Impero Ottomano, sconfitto definitivamente nel 1878, e che portò all'indipendenza della Bulgaria. Una nota di cultura: lo stesso Lev Tolstoj, che partecipò al conflitto a Sebastopoli, scrisse un libro sulla guerra russo-turca.

La Bulgaria emerge dal dominio turco come un paese agricolo e sottosviluppato, con una scarsissima presenza industriale e con le proprie risorse naturali esaurite. Il governo autonomo della Bulgaria promosse la modernizzazione, con un'attenzione speciale

sull'istituzione di una rete di scuole elementari e secondarie, anche ad opera di interventi della Francia e della Germania.

La Bulgaria divenne in seguito il centro delle influenze intellettuali, filosofiche e teologiche russe e tedesche, mentre il primo decennio del secolo XX vide una prosperità in aumento, con una crescita della popolazione urbana, soprattutto nella capitale Sofia.

Passata la Prima Guerra Mondiale che vede la Bulgaria alleata con l'Impero tedesco e l'Impero austro-ungarico e dopo un susseguirsi di piccole rivolte e di vari governi più o meno moderati, la Bulgaria scelse di restare neutrale allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale; fu però costretta ad abbandonare questa neutralità per schierarsi con le forze dell'Asse, anche se il re della Bulgaria si rifiutò di consegnare gli ebrei bulgari ai nazisti, salvando almeno 50.000 ebrei dalla deportazione.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, a seguito dell'avvicendamento delle diverse alleanze, le forze alleate bombardarono le principali città bulgare, tra cui Sofia. In seguito l'esercito russo invase la parte orientale della Bulgaria. Negli anni successivi alla fine della guerra, durante il periodo stalinista, nel paese si ebbe un processo di collettivizzazione delle campagne e delle industrie; le ribellioni dei contadini furono soppresse con la forza e circa 12.000 persone passarono attraverso i campi di lavoro tra la fine della seconda guerra mondiale e la morte di Stalin nel 1953.

Nei decenni successivi, l'economia del Paese ha subito una profonda trasformazione verso la modernizzazione. Oggi la Bulgaria è composta per l'84% da Bulgari, per l'8% da Turchi, per il 4,9% da Zingari, la restante parte riguarda etnie varie (armeni, ebrei, ecc). Dal punto di vista religioso, per il 47% la popolazione è ortodossa, il 22% sono atei, il 7,7% musulmani e lo 0,9% protestanti; i cattolici sono circa 52.000.

Il simbolo della Bulgaria è il leone, che nel corso del tour ritroviamo in numerosi monumenti e stemmi, mentre dal punto di vista turistico è definito "il paese delle rose"



Il monumento al Leone a Sofia (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Stemma della città di Sofia con i leoni (Foto: Beppe Cerato)

Inizio del viaggio

Appena scesi dall'aereo e giunti nell'atrio, notiamo subito che le scritte sono per noi incomprensibili: la lingua è il cirillico, una lingua la cui invenzione e diffusione vengono attribuite a S. Cirillo e a suo fratello Metodio, originari di Tessalonica (oggi Salonicco) e divenuti monaci, che si spostarono come evangelizzatori nelle terre slave. In particolare Cirillo, grande esperto di linguistica, cominciò a tradurre il Vangelo di S. Giovanni e ad elaborare un alfabeto per la lingua slava, quello che appunto oggi è il cirillico.

Una curiosità: nell'Enciclica "Slavorum Apostoli" Giovanni Paolo II afferma che "Cirillo e Metodio sono come gli anelli di congiunzione, o come un ponte spirituale, tra la tradizione occidentale e quella orientale, che confluiscono entrambe nell'unica grande Tradizione della Chiesa Universale. Essi sono per noi i campioni ed insieme i patroni dello sforzo ecumenico delle



Cartello stradale (Foto Web)

Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale”.



Cirillo e Metodio in una icona bulgara (Foto Web)

Cirillo e Metodio, insieme a S. Benedetto da Norcia, sono stati nominati patroni dell'Europa.

Per completare l'informazione sulle cose "strane", Olia ci racconta come in Bulgaria i cenni del capo siano invertiti: per dire NO, si flette il capo dal basso verso l'alto (il nostro SI, per intenderci), per dire SI si ruota il capo da destra a sinistra (il nostro NO); vedendo la nostra curiosità, ci racconta la leggenda secondo cui questa consuetudine nacque all'epoca della conquista ottomana, quando i turchi cercavano di convertire i cattolici alla religione musulmana e per sottrarsi al "giuramento forzoso" avevano cominciato ad usare questo artificio.

Il paesaggio

Il viaggio in autobus attraverso una zona così ampia del paese ci ha permesso di incontrare e attraversare tutte le principali zone geografiche della Bulgaria.

Il primo assaggio di questo ambiente è avvenuto nel percorso del primo giorno verso il Monastero di Rila, situato nel Massiccio del Rila, una catena montuosa situata a sud di Sofia, verso la Grecia, la cui vetta - il Monte Mussala - che raggiunge i 2925 m è la cima più

alta della Bulgaria e che in questo viaggio abbiamo intravvisto con qualche chiazza di neve.

Il percorso del giorno successivo da Sofia verso est, fino al Mar Nero, si svolge sempre in zone pianeggianti: siamo nella pianura che corre parallela al corso del Danubio (che a nord costituisce il confine geografico con la Romania) caratterizzata da ampie distese di campi coltivati a grano e intense macchie gialle di campi di colza; siamo su un altopiano fertile (terreno scuro, ricco di humus) con ampie e morbide

colline coltivate, che rappresenta il granaio della Bulgaria; solo in lontananza verso sud, alla nostra destra, si intravedono dei bassi rilievi verdi: sono i Monti Balcani (la guida ce ne parla sempre come Stara Planina, ossia la Vecchia Montagna), una fascia montuosa che "nasce" in Serbia, si allunga fino al Mar Nero per 600 km, su una larghezza dai 30 ai 50 km circa, e percorre da ovest ad est tutta la Bulgaria; la sua cima più alta raggiunge i 2376 m.

Una volta raggiunta Varna, sul Mar Nero che costeggiamo per qualche chilometro, nel viaggio di ritorno verso Sofia abbiamo modo di attraversare l'altra grande pianura, la pianura Tracia; non si tratta di una vera e propria pianura ma di un sistema di ampie e morbide colline intensamente coltivate e percorse dal fiume Marica (quello incontrato a Plovdiv) e dai suoi affluenti.

Dopo la pianura Tracia, rientrando verso Sofia, ci siamo inoltrati nella catena dei Monti Rodopi, una catena montuosa che la Bulgaria condivide con la Grecia e che raggiungendo il Monastero di Bachkovo abbiamo



Paesaggio con Monti Balcani (Foto: Beppe Cerato)

percorso nelle sue strette gole con alte rocce sporgenti, grigie, con torrenti ricchi di acqua, immersa in foreste naturali di platani, di betulle e di faggi.

La guida ci segnala che la zona dei Monti Rodopi è "giovane" e quindi è ancora "in movimento"; sono infatti frequenti gli smottamenti dovuti a lievi movimenti sismici che rendono inagibili le strade proprio per la caduta di massi.

Complessivamente, ci dice la guida, il territorio della Bulgaria è per un 41% costituito da pianure, per il 21% da bassipiani, per il 33% da boschi di latifoglie e conifere e il restante 28% da montagne, con una varietà di 17 tipi di suoli, adatti soprattutto alla coltivazione di cereali.

Anche l'elemento acqua è ben rappresentato: i

suoi fiumi sono numerosi, come anche i suoi laghi (se ne contano almeno 336 ci dice la guida!) e le sorgenti di acqua minerale: almeno 1600 su tutta la Bulgaria.

Ci hanno colpito anche i colori che hanno contraddistinto questo viaggio: dal bianco dei cespugli di biancospino lungo le autostrade e le strade, al giallo dei maggiociondoli e dei campi di colza, al blu del cielo (abbastanza spesso presente nelle nostre giornate) e dei dipinti che abbiamo trovato negli interni dei monasteri e delle chiese ortodosse, all'oro delle cupole e delle icone, al rosa che ci assaliva in ogni vetrina di qualsiasi città (e che reclamava la nostra presenza per gli acquisti dei prodotti a base di Rose di Bulgaria!!!!), fino al verde intenso dei campi di grano appena nato inframmezzato dalle macchie gialle della colza e dal marrone scuro della terra appena arata. Nei percorsi di montagna e di media collina ci siamo imbattuti in boschi fittissimi di faggi, di betulle, di pini e di abeti: l'impressione che ne abbiamo avuto, complessivamente, è di un territorio molto vario ma omogeneo, ricco di verde sconfinato e di boschi fittissimi.

Una tavolozza di colori quindi molto varia sulla tela prevalentemente azzurra del cielo bulgaro che in questi giorni non ci ha quasi mai abbandonato.

Le città

Sofia

La prima città che visitiamo è proprio la capitale, Sofia, capitale della Bulgaria dal 1879, dopo la liberazione russa dal dominio Ottomano; conta oggi circa 1.280.000 abitanti, ma sono circa 2.000.000 le persone che gravitano ogni giorno nel suo territorio per lavoro; è una città con molto verde (mentre raggiungiamo il centro dall'aeroporto, costeggiamo un parco cittadino lungo circa 3 km!); in ogni zona si notano ampie aree verdi ben mantenute, le strade sono molto larghe, il traffico è intenso ma molto scorrevole, si respira veramente un'aria di città-capitale con grandi palazzi di epoca recente e con edifici moderni e altissimi (il nostro hotel per esempio ha 21 piani oltre ad una terrazza panoramica con ristorante e bar). Sofia è una città industriale, commerciale e con almeno sette università. Tutta la città è costellata da testimonianze risalenti alle diverse epoche storiche, portate alla luce prevalentemente durante i lavori di



Paesaggio dall'autobus (Foto: M. Vanda Ariaudo)



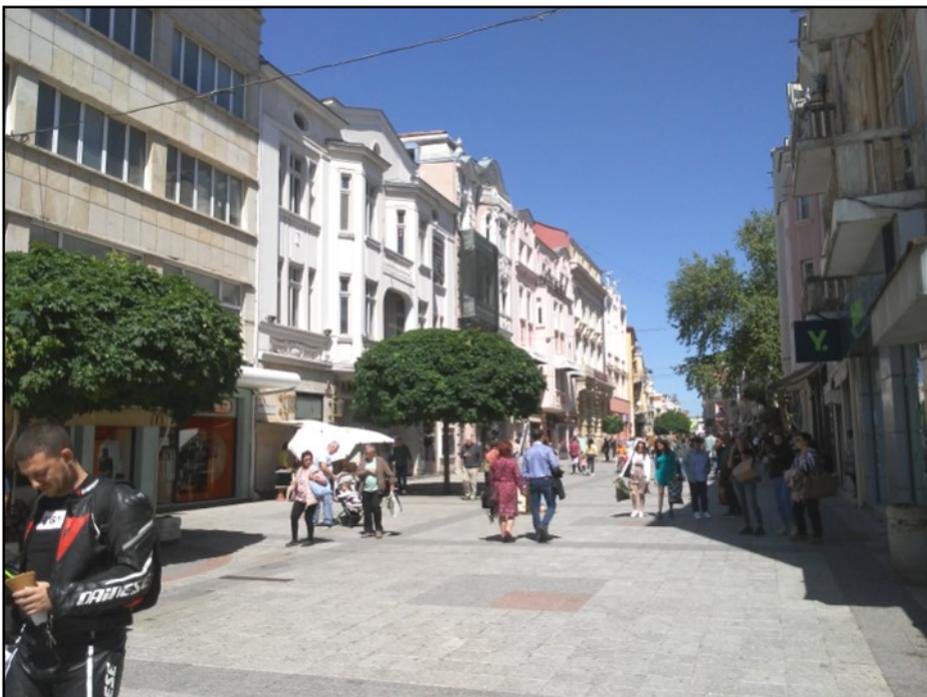
Un parco nel centro di Sofia (Foto: Beppe Cerato)



In primo piano la pavimentazione in mattoncini gialli (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Particolare delle mattonelle (Foto: Beppe Cerato)



La via pedonale lunga 1600 metri (Foto: M. Vanda Ariaudo)

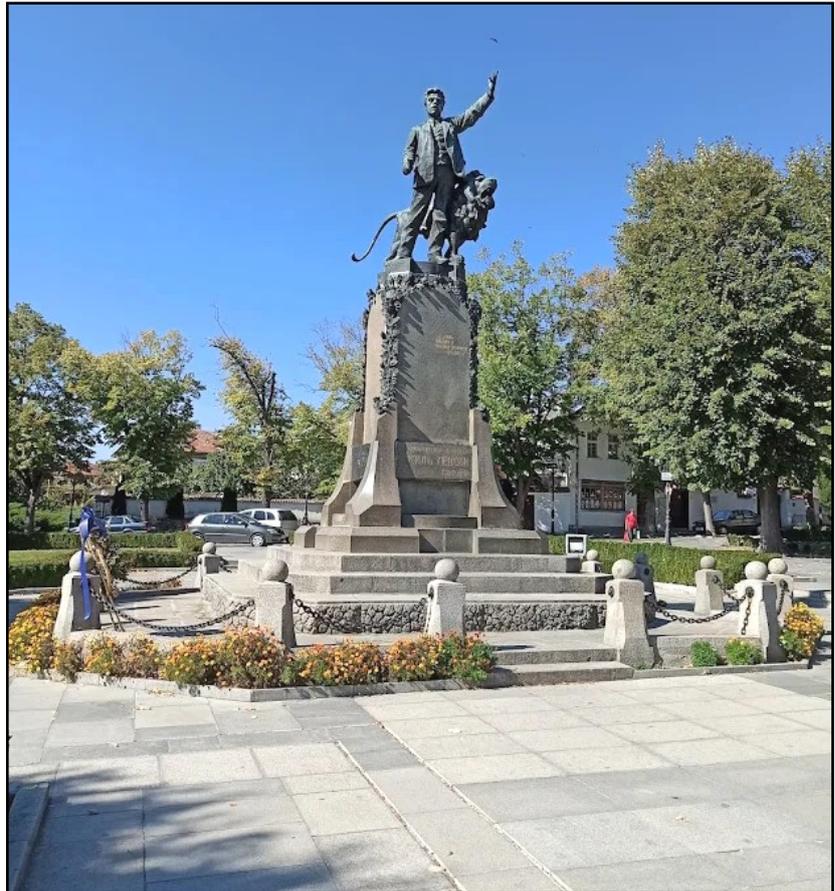
realizzazione delle linee della metropolitana o di edifici pubblici. Tutte le strade pedonali del centro sono pavimentate con mattonelle rettangolari gialle: si tratta di formelle ottenute dalla lavorazione della marna, una pietra sedimentaria argillosa che veniva macinata e pressata in mattoni, proveniente da una fabbrica di Budapest, in Ungheria, oggi chiusa, e che erano state commissionate ai primi del '900. Il centro è caratterizzato da una zona riservata ai pedoni lunga 1600

metri (la più lunga al mondo, ci dice Olia...), si tratta del Boulevard Vitosha che prende il nome dalla montagna che appare in lontananza, proprio al centro del percorso pedonale e che era la montagna sacra degli antichi Bulgari. Molte piazze e molti viali sono piantumati con ippocastani: si tratta di una pianta originaria proprio di questa zona dei Balcani, ci dice la guida, introdotta poi a Vienna e a Parigi intorno al 1600 da un botanico francese. Passeggiando nella città abbiamo la sensazione che si tratti di una città molto pulita, oltretutto curata nella manutenzione: notiamo

infatti i marciapiedi puliti, le aiuole fiorite e i parchi senza tracce di rifiuti, le corsie dei tram - in alcuni viali - addirittura inerbite e delimitate da siepi di morbido ligustro. Complessivamente il centro ha un aspetto moderno, con grandi viali e piazze ariose, in quanto a seguito dei bombardamenti anglo-americani ha subito una notevole ricostruzione dei principali palazzi secondo lo stile neoclassico originario.

Il motto di Sofia, ci dice la guida, è "Crescere senza invecchiare"; ci piace, pensiamo che faccia al caso della Giovane Montagna!!!

Passiamo in rassegna, una dopo l'altra secondo il procedere della visita, le più importanti testimonianze storiche che Olia ci mostra: il monumento a Vasil Levsky, eroe nazionale impiccato dai turchi nel 1873, che aveva in mente una "pura e sacra" Repubblica Bulgara di uguaglianza etnica e religiosa, la Cattedrale ortodossa Aleksandr Nevskij con le sue cupole dorate, principale simbolo turistico della città, di fronte vediamo la sede del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa bulgara eretta dal 1906 al 1908, poi una imponente statua che rappresenta il leone, simbolo della Bulgaria, la sede del Circolo militare - molto frequentata -, la Chiesa russa dedicata a San Nicola, il bellissimo ex Palazzo Reale in pietra gialla ora Galleria D'Arte Nazionale Bulgara e del Museo Etnografico, la sede del Ministero della difesa risalente al



Il monumento a Vasil Levsky (Foto Web)



Ex Palazzo Reale ora Galleria d'arte (Foto: Beppe Cerato)



Teatro Nazionale del Dramma (Foto: Beppe Cerato)



Il Palazzo Presidenziale (Foto: Beppe Cerato)



Il cambio della Guardia (Foto: Beppe Cerato)

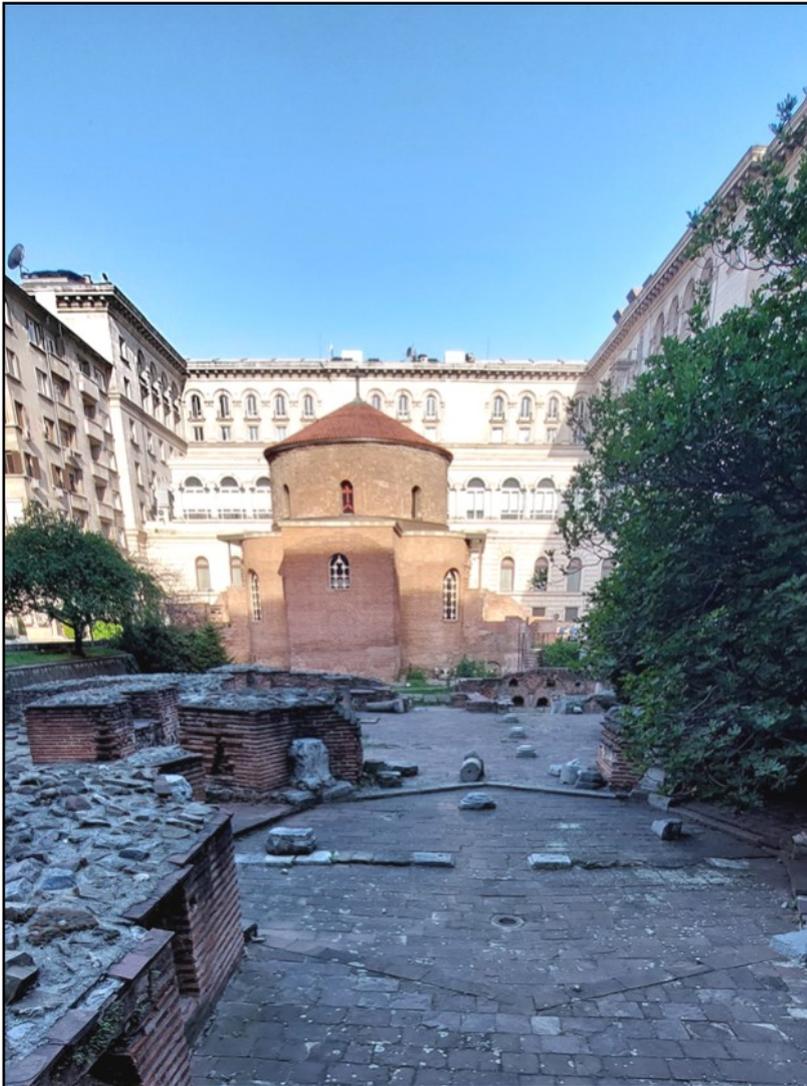
1894, il Teatro Nazionale del Dramma del 1907 in stile neoclassico il Museo Archeologico che durante l'occupazione turca era una grande moschea, il Palazzo Presidenziale (con il rito del cambio della guardia ad ogni ora, la zona degli scavi archeologici con i resti della città romana e il basolato del decumano



Il basolato romano (Foto: Beppe Cerato)

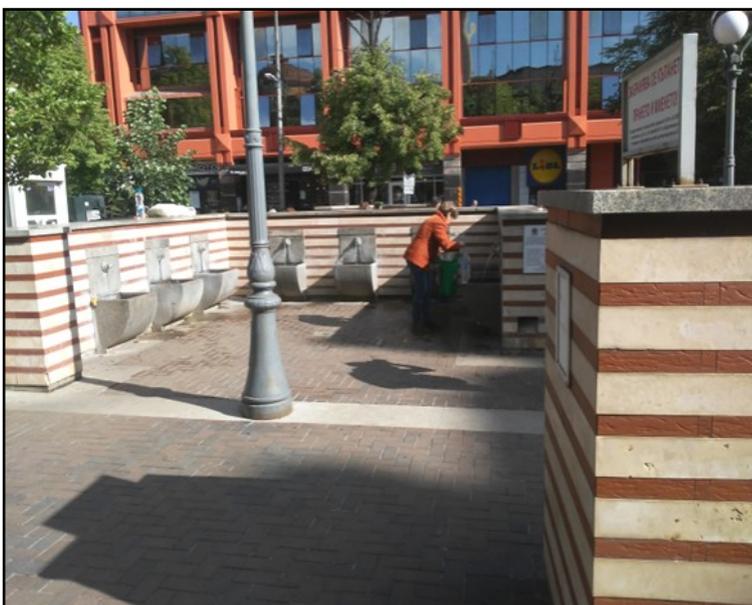


La Cattedrale di Santa Domenica (Foto: Beppe Carato)



La rotonda di San Giorgio (Foto: Beppe Cerato)

rifornimento di acqua con bottiglie e contenitori per il proprio uso. Assaggiamo anche noi quest'acqua che ha proprietà terapeutiche per le vie respiratorie: è buona, tiepida, quasi calda, con un leggero



Le fontanelle termali pubbliche (Foto: M. Vanda Ariaudo)

massimo, perfettamente conservato e percorso ogni giorno da cittadini e turisti, la Moschea risalente al 1564 che riproduce S. Sofia di Costantinopoli, la piccola chiesa di Santa Petka del XIV secolo, la Cattedrale di Santa Domenica con la sua cupola verde-azzurra infine i resti della Rotonda di S. Giorgio, l'edificio più antico di Sofia. E' stato un percorso di visita disordinato - ma non confuso - che ci ha calato immediatamente nella realtà di questa città.

Una caratteristica particolare di Sofia è stato l'incontro con un'ampia area di fontanelle da cui sgorga acqua calda: la guida ci fa presente che la Bulgaria in genere è sempre stata una zona ricca di sorgenti termali; nella zona di Sofia in particolare ne sono rimaste almeno 40 delle 160 dei tempi passati. La zona delle fontanelle è quindi una zona pubblica che fornisce acqua proveniente dalle sorgenti termali dell'antico Palazzo delle Terme, oggi chiuso, e che viene messa gratuitamente a disposizione della popolazione; infatti vediamo che numerose sono le persone che stanno facendo

le persone che stanno facendo rifornimento di acqua con bottiglie e contenitori per il proprio uso. Assaggiamo anche noi quest'acqua che ha proprietà terapeutiche per le vie respiratorie: è buona, tiepida, quasi calda, con un leggero - ma molto leggero - sapore metallico; la guida ci dice che è acqua ricca di rame, utile per i problemi dell'apparato digerente.

Veliko Tarnovo

Questa città è stata per noi una sorpresa: dopo la visita di Sofia dove pensavamo fosse concentrata principalmente la storia della Bulgaria, siamo invece incappati in quella che è stata la capitale della Bulgaria dal 1185 fino al 1393 (all'epoca del Primo Impero Bulgaro) e ancora dal 1878 al 1879 quando appunto, dopo la sconfitta dell'impero Ottomano, venne scelta come capitale Sofia. Dal XIII al X secolo a.C. era costituita da villaggi fortificati, alcune tracce risalgono al periodo dei Traci. Visse fasi alterne di invasioni fino



Una casa storica del centro (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La via degli artigiani (Foto M. Vanda Ariaudo)

alla conquista da parte dei Turchi nel 1393 e durante la loro dominazione venne incendiata ben sette volte a causa delle continue rivolte della popolazione per uscire dal giogo dell'impero ottomano. Oggi conta una popolazione di circa 72.000 abitanti; il centro storico si sviluppa su tre colline e assume il caratteristico aspetto del borgo medievale. Nel secolo passato, durante il periodo comunista, la sua economia è stata piuttosto fiorente e diversificata: industrie dolciarie, alimentari, di salumi, coltivazione di barbabietole e cereali, produzione di carta da parati. Interessante, ancora oggi la "via degli artigiani" una successione di botteghe che conservano i caratteri originari e offrono prodotti di artigianato locale. Degna di visita è la zona della fortezza di Tzarevez o Collina degli Zar -, una cittadella con mura di cinta di altezza di circa 12 metri,



La fortezza in zona panoramica (Foto: Beppe Cerato)

parzialmente ricostruite, situata in posizione strategica in un'ansa del fiume Yantra; è stata la sede degli zar medievali, e comprende i resti di 400 edifici risalenti al periodo medievale e dedicati agli apparati di



La cinta muraria (Foto: Beppe Cerato)

governo dell'epoca. Interessanti i resti del monastero del XII secolo, la Chiesa dei 40 Martiri e la "roccia della morte", da dove i condannati venivano spinti nel sottostante fiume, come anche il Palazzo Reale e la



All'interno della cinta muraria (Foto: Beppe Cerato)

Chiesa del Santo Patriarca, in cima alla collina, che è stata completamente ricostruita e ospita dei giganteschi murales dell'artista Teofan Sokerov, che ricordano lo stile cubista.

In posizione altrettanto piacevole è il vicino villaggio di **Arbanassi** che ha ospitato le famiglie borghesi di Veliko Tarnovo a partire dal XIX secolo; è collocato in una zona panoramica e gradevole, ed era stato scelto dalle famiglie borghesi di commercianti che si erano arricchite con la coltivazione dei bachi da seta e con il commercio della seta verso il vicino oriente e l'Europa; la sua edificazione risale all'incirca al XV secolo, a prima della conquista degli Ottomani, nel XVIII secolo contava almeno 1000 case e 10.000 abitanti, poi è stato distrutto e saccheggiato dai Turchi nel 1819; oggi è un paese-museo, abitato da circa 400 persone che nel periodo estivo aumentano considerevolmente, con edifici completamente ristrutturati e perfettamente conservati nello stile dell'epoca.



La chiesa della Natività (Foto: Beppe Cerato)

Shumen

Città situata ancora più a est di Veliko Tarnovo, conta oggi circa 80.000 abitanti. La storia della città di Shumen cominciò nella prima età del ferro (XII secolo a.C.) a 3 km dall'odierna città su una parte dell'altopiano di Shumen; nei secoli è poi stata occupata da turchi, ebrei, tatars ed armeni. L'edificio che attira maggiormente l'interesse è la grande Moschea Tombul (la più grande della Bulgaria).

Varna

Proseguendo verso oriente incontriamo la città di Varna, che conta circa 300.000 abitanti ed è la terza città della Bulgaria per popolazione, dopo Sofia e Plovdiv, e si affaccia sulle sponde del Mar Nero.

Fondata dagli antichi Greci verso il 580 a.C. con il nome di Odessos, per la sua posizione geografica è stata un importante centro commerciale. La sua necropoli, ritrovata a circa 4 km dalla città e a poca distanza dal Lago di Varna, è il principale sito archeologico della Bulgaria e uno dei principali al mondo legati alla preistoria; fu scoperto casualmente nei primi anni 70 da un operaio che lavorava con un escavatore e che si imbatté in alcuni reperti che corrispondevano cronologicamente alla prima tomba. Nell'area sono state scoperte circa 300 tombe risalenti al 4600-4200 a.C. e recuperati circa 22.000 manufatti tra cui almeno 3.000 oggetti d'oro (per un peso complessivo di 6 kg. superiore a tutti gli altri reperti aurei scoperti in necropoli coeve in tutto il mondo). La necropoli non è attualmente visitabile ma tutti i reperti sono stati trasportati e resi visibili nel Museo Archeologico della città, ricavato in un palazzo che era stato adibito a ginnasio femminile e successivamente trasformato in Museo con finanziamenti del Liechtenstein, dell'Islanda e della Norvegia. Questo ha fatto sì che la zona di Varna venga oggi considerata come la culla della civiltà europea.

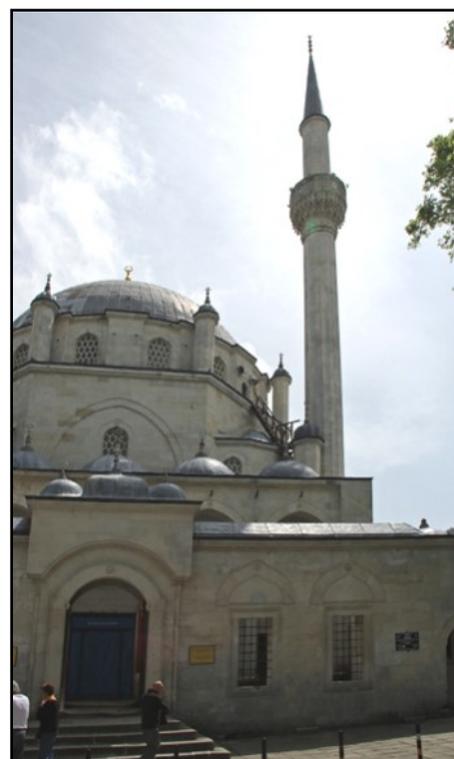
Anche questa città, proprio per la sua posizione strategica, ha visto una successione di popolazioni e di invasioni, dai bulgari ai bizantini agli ottomani, conquistata poi dall'esercito imperiale russo dopo la sconfitta dell'Impero Ottomano nel 1878.

La città risulta oggi molto moderna, molto estesa e viene definita la capitale "estiva" della Bulgaria.

Nessebar

E' un'antica città fortificata che si trova sul Mar Nero, era un'isola fondata circa 3.000 anni fa, poi unita alla terraferma con un istmo; oggi conserva tutto il fascino delle città antiche sul mare, colma di testimonianze del suo passato (è una delle città più antiche d'Europa, risalente ad un insediamento di Traci del II millennio a.C.). Ha visto una successione di conquiste: dopo i Traci, si sono presentati i Greci, poi i Romani, i Bizantini, i Bulgari, i Crociati, gli Ottomani.

Fino alla fine del XIX secolo era una piccola città di pescatori, poi ha acquisito le caratteristiche di meta



*La grande moschea Tombul
(Foto: Beppe Cerato)*



Museo archeologico (Foto: Beppe Cerato)



Il mare di Nessebar antica (Foto: Beppe Cerato)



L'ingresso della città storica (Foto: Beppe Cerato)



Una via del centro (Foto: Beppe cerato)

turistica con la costruzione della città nuova e l'accuratissimo restauro della parte vecchia, tanto da essere inserita nel Patrimonio Culturale dell'Unesco nel 1983. Conserva molte testimonianze, soprattutto religiose (40 erano le chiese esistenti, di cui ancora 13 attualmente ben conservate e visitabili). Le case del centro storico, risalenti al XVIII e XIX secolo, mantengono le caratteristiche originarie, con sporti e struttura in legno, stradine acciottolate, botteghe artigianali al piano terreno.

Kazanlack

Oggi Kazanlack è una città di circa 50.000 abitanti, situata nella pianura omonima, ai piedi della catena dei Monti Balcani, all'estremità orientale della Valle delle Rose.

La città è nota soprattutto perché è uno dei principali centri al mondo dell'estrazione dell'olio di rose, in particolare di una varietà di rose, la Rosa damascena. Si tratta di un fiore di un rosa-fucsia bellissimo che venne importato secoli fa in Bulgaria dai Crociati di ritorno dalle loro imprese in Medio Oriente; oggi rappresenta uno dei simboli della Bulgaria e uno dei prodotti più coltivati e lavorati nel paese, esportato in tutto il mondo. In particolare, la valle di Kazanlak è uno dei più

grossi produttori di olio di rosa damascena al mondo. Infatti la zona produce circa il 70% di tutto l'olio di rosa a livello mondiale con una presenza di almeno 25 aziende produttrici. Fin dai tempi antichi le famiglie della pianura di Kazanlak coltivavano le proprie rose e la distillazione avveniva nei campi, appena avvenuta la raccolta, per non disperderne l'essenza.

La coltivazione in scala più ampia ebbe inizio verso il 1600 quando venne anche introdotta la doppia distillazione, utile a migliorare la purezza del prodotto. L'umidità dell'aria, la composizione del terreno, la nuvolosità e le precipitazioni di maggio e giugno contribuiscono ad ottenere in questa zona rose che contengono alte percentuali di olio. Grazie al clima favorevole, questo fiore si è sviluppato progressivamente in questa zona tanto da diventare unico nel suo genere e da caratterizzare la cosiddetta Valle delle Rose. A maggio, in questa città si celebra il Festival delle Rose, che attira numerosi abitanti della Valle. La guida ci spiega che la raccolta delle rose avviene solitamente dalle ore 4 del mattino fino alle 10, ore in cui la rugiada è ancora presente e sono ancora assenti gli insetti (api, ecc).. Ancora oggi la raccolta avviene a mano (non ci sono altre modalità possibili): vengono raccolte circa 3-4 tonnellate di Rosa damascena e circa 5-6 tonnellate di Rosa bianca. Il maggior quantitativo viene esportato in Francia per la produzione di profumi di alta qualità.



Un campo di rose (Foto: Beppe Cerato)



L'alambicco per l'estrazione dell'olio di rose (Foto: Beppe Cerato)

Plovdiv

Con i suoi 330.000 abitanti circa è la seconda città più grande della Bulgaria, dopo Sofia. Si sviluppa su sei colli di sienie situati in mezzo alla pianura e lungo il fiume Marica. Sui colli erano già insediate genti preistoriche a partire dal IV millennio a.C., nell'età del rame. La città, come già abbiamo visto per altre zone della Bulgaria, è stata abitata dai Traci e successivamente dai Macedoni; la città aveva allora il nome di Filippopoli (dal nome di Filippo di Macedonia, padre di Alessandro Magno); venne poi conquistata dai Romani e divenne la capitale della Tracia romana (in quest'epoca Plovdiv contava 100.000 abitanti). Dell'epoca romana restano le testimonianze del foro, dello stadio da 30.000 spettatori e del teatro antico. I Romani se ne impadronirono nel 46 d.C. e variarono il nome in Trimontium (appunto per i tre colli); il nome di Plovdiv è stato poi attribuito nel 1850. La città vecchia, adagiata appunto su tre colli, è stata conquistata dagli Ottomani nel 1380 e durante il periodo della cosiddetta Rinascenza bulgara, nel XIX secolo, i ricchi commercianti che percorrevano le rotte verso l'Europa e verso Oriente, edificarono le loro ampie case sui tre colli: allora la città contava più di 50.000 abitanti; la pavimentazione delle



Una via del centro (Foto: Beppe Cerato)



*La casa che ospitò Lamartine
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



La piazzetta del centro (Foto: Beppe Cerato)

strade è in sienite, la pietra appunto dei colli; le sue case sono caratterizzate da uno stile molto rigoroso ma morbido; si rifanno al cosiddetto “stile simmetrico”, sono dotate di numerose parti vetrate, presenti anche tra gli ambienti interni, da caratteristiche decorazioni murarie e da aggetti o sporgenze a sbalzo (che in bulgaro vengono definiti con un nome che tradotto in italiano suona come “pettegolerie” appunto per la loro presunta funzione di favorire le chiacchiere tra una casa e l’altra). Plovdiv è citata dallo scrittore francese Alphonse de Lamartine nel suo libro “Voyage en Orient”; lo scrittore vi soggiornò per cinque giorni nel 1833 circa, ospite di una casa di ricchi commercianti. L’onore di averlo come ospite - ce ne racconta l’aneddoto la guida - se l’era aggiudicato un commerciante in una gara che vide la partecipazione di almeno 50 proprietari di case; oggi Plovdiv è il maggior centro fieristico bulgaro.

Koprivshiza

Descriviamo questa cittadina in quanto nonostante la sua limitata grandezza (2500 abitanti) racchiude un patrimonio che le è valsa nel 1952 la denominazione di “città-museo” e i cui edifici vengono assunti come modello per gli interventi di restauro degli edifici delle città storiche bulgare in quanto sono presenti almeno 400 case ben conservate, molte delle quali nell’ormai noto a noi “stile simmetrico”. È situata a 1050 metri di altitudine e fu fondata alla fine del XIV secolo, gli abitanti si dedicavano all’agricoltura e all’allevamento degli animali; le sue case, in legno, furono incendiate per almeno tre volte dai briganti. Nel 1876 divenne il centro originario delle rivolte per la liberazione dal dominio ottomano con l’“insurrezione di aprile” che portò alla liberazione della Bulgaria. La città funzionava come una repubblica, con idee di governo innovative ed era permeata di idee illuministe: l’eroe nazionale Vasil Levski ha coltivato in questa cittadina le idee rivoluzionarie con la fondazione del “Comitato della rivoluzione” proprio in una casa di Koprivshiza ancora ben conservata e non a caso tra le truppe di Garibaldi erano presenti dei soldati bulgari che partecipavano per imparare come sottrarsi al dominio ottomano...

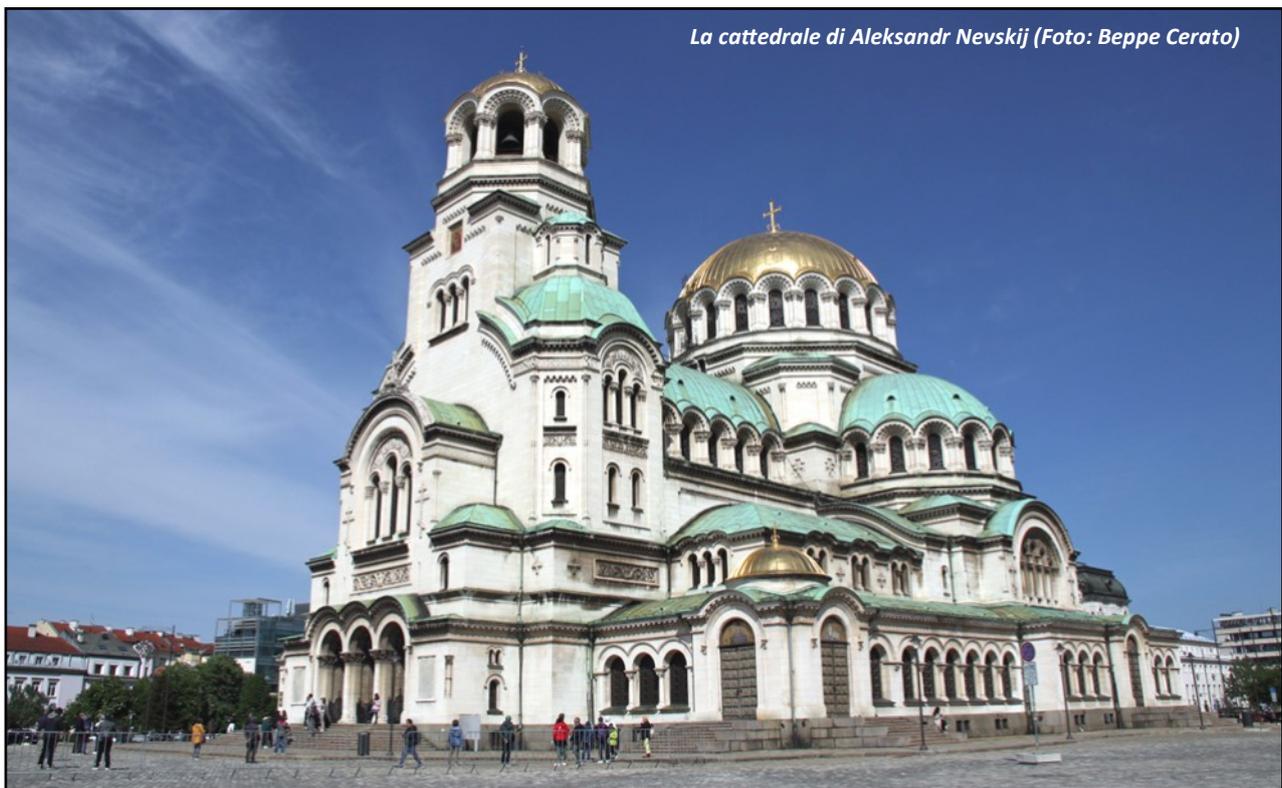
In quei tempi era molto sviluppato l'allevamento di bestiame: si contavano più di 120.000 pecore, 20.000 bovini, 2.000 cavalli purosangue. Alla capitale dell'impero ottomano, Koprivstiza forniva formaggi, carne e pelle conciata. Prosperava il commercio di bovini e la produzione di panno, lavorato dalle donne per tappeti di lana, cinture, calze variopinte: ogni anno si esportavano più di 250.000 paia di calze che si vendevano ai mercati dell'impero ottomano. I commercianti viaggiavano per tutto l'impero fino all'Egitto e alla Siria, e al ritorno portavano seta, frutta del sud e molte altre merci. Così alla fine del Novecento l'economia del paese era fiorente e la popolazione raggiunse 12.000 abitanti. A questa ricchezza corrispondeva anche una vivacità culturale di tutto rispetto: nel 1810 fu inaugurata la prima scuola elementare con obbligo di frequenza (in caso di assenza i genitori erano sottoposti a multe), per esempio, e vantava alcune farmacie e tre medici laureati a Vienna e ad Atene.



Una casa-museo di Koprivstiza (Foto M. Vanda Ariaudo)

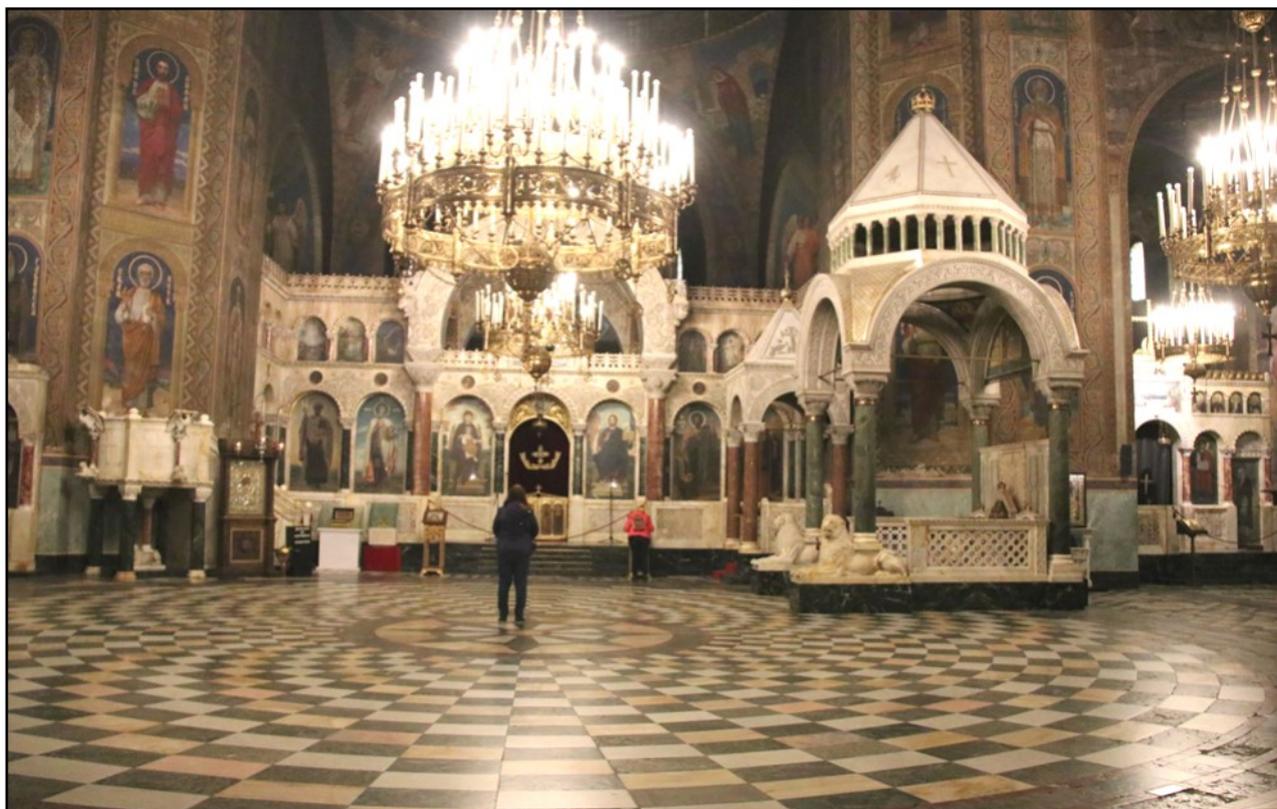
Gli edifici religiosi

La **cattedrale Aleksandr Nevskij**: è la seconda cattedrale ortodossa più grande dei Balcani (dopo il Tempio di San Saba di Belgrado) ed era intitolata al principe russo Aleksandr Nevskij, divenuto poi



La cattedrale di Aleksandr Nevskij (Foto: Beppe Cerato)

monaco; è in stile neobizantino e la sua costruzione è iniziata nel 1880 e, con varie interruzioni e riprese, è terminata nel 1912. È dedicata ai Santi Cirillo e Metodio ed è alta 45 metri (col campanile supera i 50 metri). La cattedrale occupa un'area di 3170 mq. e può contenere al suo interno più di 5.000 persone. Le sue cupole rivestite in lamina d'oro, che vediamo risplendere in una meraviglia di cielo azzurrissimo, sono state rifatte pochi anni fa con capitali russi; questo è dovuto anche al fatto che la cattedrale era stata eretta per commemorare la morte di 200.000 soldati russi caduti nel corso della guerra russo-turca del 1877-1878 al termine della quale la Bulgaria aveva ottenuto l'indipendenza. L'interno della cattedrale - che come tutti gli edifici religiosi ortodossi è poco illuminata per favorire il raccoglimento dei fedeli - è in stile italiano: spiccano alla vista le strutture in alabastro con inserti in onice, specialmente nella zona dell'iconostasi (ossia la divisione fisica tra lo spazio sacro del presbiterio e il resto della chiesa, che costituisce il supporto per le icone sacre oggetto di venerazione e che - ci dice la guida - non è mai stata sottoposta a restauri, quindi la vediamo nell'aspetto originale), e le pitture che ricoprono tutte le pareti, opera di pittori russi. Altro elemento di interesse è un trono che fu fatto costruire dallo zar Ferdinando tra il 1886 e il 1918, custodito da leoni e coperto da un padiglione.



Interno della Cattedrale con il Trono (Foto: Beppe Cerato)



La chiesa di Santa Sofia: è la seconda chiesa più grande di Sofia e risale al IV-VI secolo; era stata costruita sul sito di precedenti edifici religiosi e vicina alla necropoli della città romana di Serdica, l'antica Sofia; l'esterno è in mattoni in stile romano-bizantino, i pavimenti interni, visibili parzialmente sotto l'attuale pavimento, erano in mosaico con tessere bianche e nere. Durante il periodo dell'occupazione ottomana era stata trasformata in moschea, con la distruzione degli affreschi e l'aggiunta dei minareti.

La Chiesa Russa di San Nicola: è stata costruita al posto di una moschea distrutta nel 1882 dopo la liberazione della Bulgaria ad opera della Russia; è chiamata così in onore dello zar Nicolai II, che regnava in Russia in quel periodo. Eretta nel 1907 è stata consacrata nel 1914. Lo stile è quello delle chiese russe del



La chiesa russa di San Nicola (Foto: Beppe Cerato)

XVII secolo, con le sue 5 cupole dorate e le decorazioni geometriche in ceramica verde sullo sfondo bianco. All'interno, che si presenta relativamente scuro e austero, si notano affreschi della scuola russa e una iconostasi in ceramica.

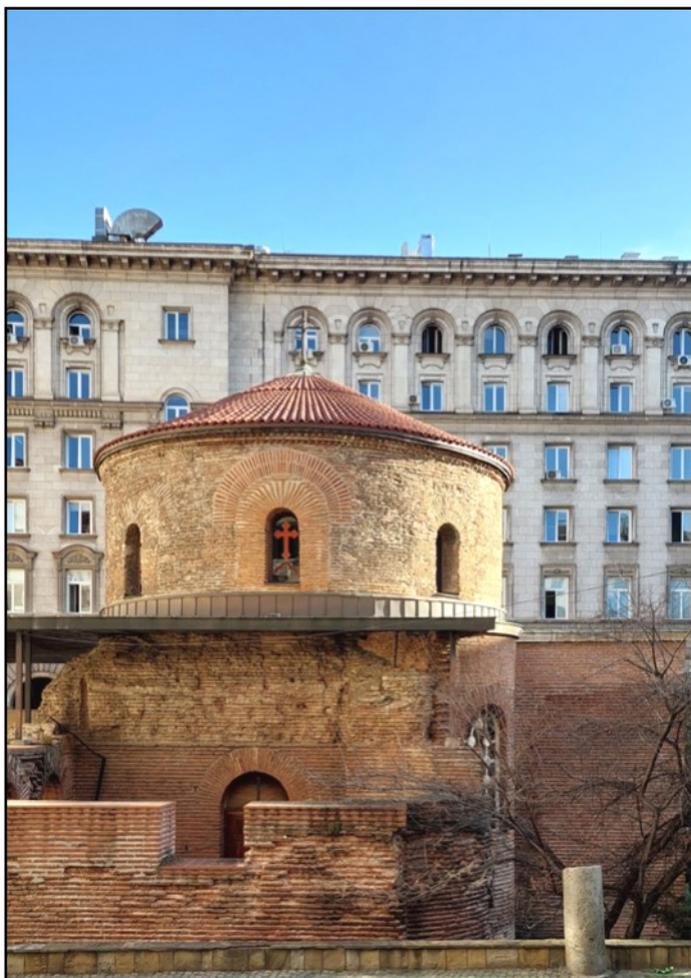
La moschea Banja Baši: è una moschea di epoca ottomana, costruita intorno al 1566 ed è la sola moschea di Sofia rimasta aperta al culto.



La moschea Banja Baši (Foto Beppe Cerato)



La piccola chiesa di Santa Petka (Foto: Beppe Cerato)



La chiesa di San Giorgio (Foto: Beppe Cerato)

La chiesa di Santa Petka: è una minuscola chiesetta in pietra e mattoni che si incontra accanto ai resti romani di Serdica e all'ingresso della stazione centrale della metropolitana; la sua costruzione risale al IV secolo; è un perfetto esempio di quella "chiesa pelle di bue" di cui ci ha parlato la guida: durante l'impero ottomano era tollerata la costruzione di luoghi di culto per i cristiani ortodossi con severe limitazioni: dovevano - in linea di massima - essere non più estese di una pelle di bue, non emergere dal terreno (la chiesa di S. Petka è infatti ben al disotto del livello del terreno), non presentare né campanili né croci né tantomeno cupole.

La chiesa di San Giorgio: è una chiesa di epoca paleocristiana, costruita in laterizio ed è considerata il più antico edificio della capitale bulgara. L'edificio fu eretto dai Romani nel IV secolo con struttura a cupola cilindrica su base quadrata. Si presume che l'edificio religioso sia stato eretto sul sito di un precedente tempio pagano. È famosa per i suoi affreschi interni del XII, XIII e XIV secolo, di cui finora sono stati scoperti tre strati. Lo strato più antico è datato al X secolo. Nella cupola si trova un affresco alto due metri che raffigura 22 profeti. L'affresco era stato cancellato durante la dominazione ottomana in Bulgaria, quando la chiesa era stata adibita a moschea. Gli affreschi sono stati scoperti e restaurati nel XX secolo.

Le chiese di Nessebar

Particolarmente interessante è stata la visita alle chiese del nucleo antico di Nessebar; ne abbiamo visitate ben 10 delle 13 ancora presenti e visitabili nella città antica (un tempo erano addirittura 40 le chiese cristiane in questo piccolo centro!). Tutte presentano elementi decorativi preziosi che ne ingentiliscono l'esterno; i materiali utilizzati si alternano tra il tufo, i mattoni, il marmo, la ceramica verde, tutti impiegati a formare delle decorazioni che lasciano stupiti per la armonia e delicatezza del risultato. Per esempio, tra le altre, la **chiesa di S. Stefano**, risalente probabilmente all'XI secolo ed ora trasformata in museo, colpisce per gli archetti dell'abside; la **chiesa di San Giovanni Aliturghetus** del XIV secolo, della quale si possono vedere solo i resti, seppure imponenti, ha la facciata decorata con opere



La chiesa di Santo Stefano (Foto: Beppe Cerato)



La chiesa di Cristo Pantocratore con i fregi a svastica (Foto: Beppe Cerato)



Le raffinate decorazioni in cotto della chiesa di San Giovanni Battista (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La chiesa di Sveti Spas (Foto: Beppe Cerato)

sovrapposte, alcuni dei quali decorati con formelle circolari di ceramica verde che brillano al sole, motivi floreali, ornamenti triangolari, fregi con svastiche in mattoni. La **Chiesa di San Giovanni Battista**, risalente all'XI secolo, era costruita prevalentemente in ciottoli e pietrisco, probabilmente a suo tempo intonacati, con rari fregi in mattoni utilizzati come elemento decorativo sopra l'ingresso, nelle cornici frastagliate e intorno alle finestre. Forse la più caratteristica delle chiese visitate è quella di **Sveti Spas (San Salvatore)** risalente al XVII secolo, che pur essendo piccola rispetto alle altre e poco decorata all'esterno, conserva al suo interno dipinti murali dell'inizio del XVII secolo che rappresentano scene della vita di Cristo e della Santa Vergine, con un dipinto della Vergine Platytera (o Madre di Dio - uno dei temi maggiormente rappresentati nell'arte bizantina) nell'abside.

murarie di colori diversi e rilievi in ceramica e marmo. La facciata a nord della **Chiesa di Cristo Pantocratore**, anch'essa del XIV secolo, è un susseguirsi di archi ciechi e archetti in file



Pitture murali del XVII secolo (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Un dipinto nella chiesa di Sveti Spas (Foto: Beppe Cerato)

Il Monastero di Rila. Il secondo giorno del nostro viaggio ci porta verso il Massiccio del Rila, una catena montuosa situata a sud di Sofia. In questo ambiente montano, ricoperto di faggi, a 1.147 metri di altitudine, si incontra il Monastero di Rila, una delle attrazioni maggiori della Bulgaria. E' un complesso di circa 8.800 mq composto da un edificio di quattro piani con 300 celle in tutto, un grande cortile, una chiesa e una torre alta 23 metri, archivi e musei di storia ed etnografia tuttora utilizzati dai monaci, costruiti a partire dal 931 d.C. ad opera dell'eremita S. Giovanni di Rila. Come tanti altri edifici religiosi ha subito incendi e devastazioni durante il periodo Ottomano, è stato poi ricostruito nel 1847 e dal



Il cortile del monastero (Foto: Beppe Cerato)



L'ingresso del monastero (Foto: Beppe Cerato)



La chiesa della Natività (Foto: Beppe Cerato)

1983 è stato dichiarato Patrimonio dell'UNESCO. Il Monastero ha anche esercitato un forte influsso culturale a partire dal XIV secolo su tutto l'est dell'Europa; fu infatti centro di vita spirituale e culturale per il popolo bulgaro e i monaci dell'epoca crearono nuove opere e trascrissero libri di autori storici, opere tuttora conservate nella biblioteca del Monastero.

Di grande interesse le pitture che ornano tutti i porticati di ingresso e le gallerie, specialmente il portico a cupola della chiesa della Natività La tavolozza di colori utilizzata



La loggia della chiesa (Foto Beppe Cerato)



Il ciclo di pitture (Foto: Beppe Cerato)

comprende combinazioni di oro e verde, blu e rosso, rosa e marrone, che vanno a formare le circa 1200 scene religiose tra le quali: il Giorno del Giudizio, Adamo ed Eva e il Battesimo di Cristo.

Ma l'opera d'arte forse più preziosa, contenuta nella Chiesa è l'iconostasi dorata intagliata, ovvero la parete divisoria decorata con icone sacre che separa la navata dal presbiterio nelle chiese ortodosse. Questa di Rila è abbellita con 36 scene bibliche.



L'iconostasi in legno (Foto: Beppe Cerato)

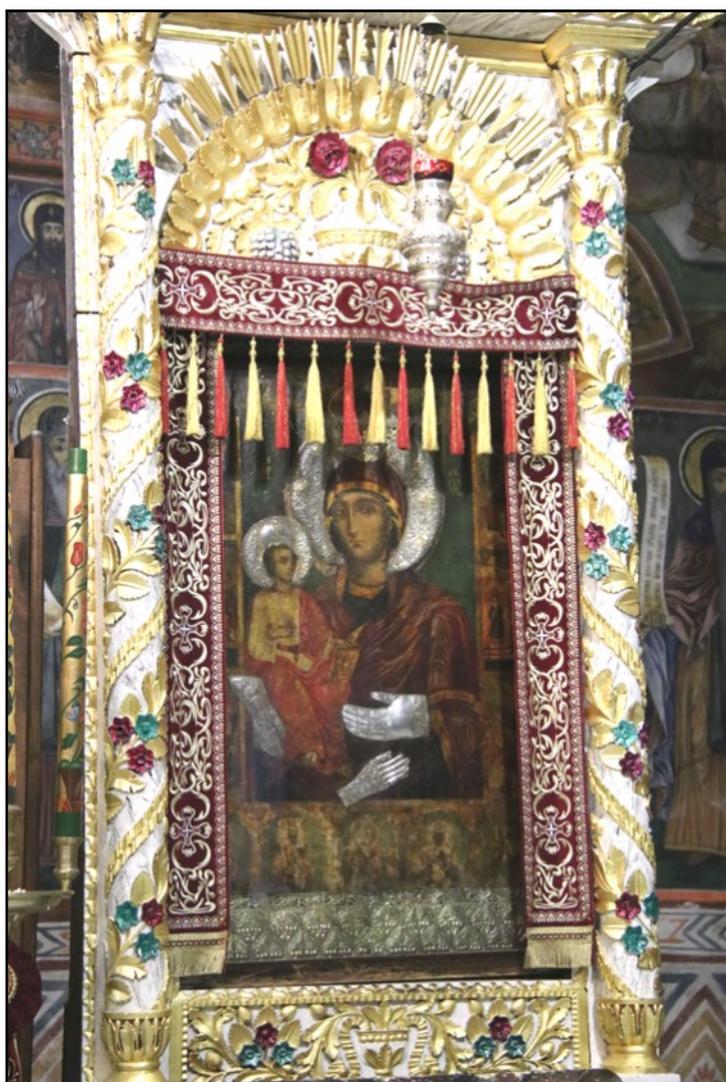
Il monastero di Troyan. Proseguendo nel viaggio verso est abbiamo l'occasione di visitare il Monastero di Troyan, costruito intorno al 1600, dopo il dominio Ottomano, da un monaco e da un suo discepolo che diedero origine ad un piccolo nucleo monastico dedicato alla Vergine Maria, sullo stile dei Monasteri del Monte Atos. Il Monastero ha avuto un ampio seguito: contava fino a 100 monaci, dediti alla riscrittura dei testi sacri ed è stato legato alle attività rivoluzionarie della Bulgaria; è infatti stato ospitato in



L'ingresso del monastero (Foto: Beppe Cerato)



L'interno della chiesa (Foto: Beppe Cerato)



L'icona della Madonna a tre mani (Foto: Beppe Cerato)

questo complesso l'eroe nazionale Vasil Levski che, nel 1872, vi istituì una sede del Comitato Rivoluzionario cui aderirono i monaci e lo stesso Padre Superiore. Quattro anni più tardi il monastero divenne uno dei centri della fallita insurrezione anti-ottomana dell'aprile 1876.

Ha un aspetto più semplice del Monastero di Rila, ma conserva alcune caratteristiche tipiche dell'epoca di costruzione: nel porticato esterno troviamo dei dipinti che rappresentano scene dell'Apocalisse; la scena più rappresentativa è costituita dal Giudizio Universale, raffigurato lungo il porticato esterno e che occupa la volta e le pareti intorno alla porta d'ingresso. La scena del fiume di fuoco che scende dai piedi del Giudice e giunge fino all'Inferno, portando i dannati nella sua corrente, è ancora oggi molto d'effetto...

Altra presenza importante in questo Monastero è la Madonna dalle tre mani una caratteristica icona greca dipinta sul

Monte Athos e donata da un monaco romeno di passaggio, che troviamo nella Chiesa dedicata alla Adorazione della Vergine ed è la più popolare delle icone in Bulgaria. Si tratta di una icona legata alla figura del grande teologo S. Giovanni Damasceno che, secondo la leggenda, pregò la Madonna che gli riattaccasse il braccio, reciso a seguito di una sentenza del Califfo di Damasco. Avendo visto che la Madonna aveva esaudito il suo desiderio, S. Giovanni provvide ad incollare all'icona una mano d'argento.

Il monastero di Bachkovo. E' l'ultimo dei Monasteri visitati durante il viaggio: siamo alle pendici dei Monti Rodopi, l'ambiente è tipicamente montano, immerso in pinete e boschi di faggi e con numerose fonti di acque termali. In questo ambiente il Monastero venne fondato da due principi georgiani nel 1083 come ultimo centro spirituale georgiano fuori del paese e nel periodo di massima affluenza raggiunse i 200 posti letto.

Al centro del complesso monastico si trovano due chiese unite fra loro: la più piccola, dedicata agli Arcangeli Michele e Gabriele risale al XII secolo; la grande, dedicata alla Vergine Maria è del 1604. Quest'ultima, grazie alla protezione accordata dal Patriarcato Greco, ha potuto essere costruita di dimensioni superiori a quelle comunemente consentite durante il dominio Ottomano; è infatti l'unica chiesa monumentale e dotata di cupola costruita durante tale periodo. Al suo interno sono numerosi i dipinti del 1643, recentemente oggetto di restauro per toglierne gli strati grigi causati dal deposito del fumo delle candele e che quindi mostrano colori molto vividi e brillanti.

La principale attrattiva è una icona della Vergine, di scuola bizantina, ritenuta miracolosa: numerosi infatti sono i fedeli che durante la nostra visita abbiamo visto accostarsi all'icona e sostare in preghiera. Ci racconta la guida che, poco prima che il monastero cadesse nelle mani dei turchi, l'icona fu nascosta in un bosco affinché non venisse distrutta, e per oltre un secolo se ne persero le tracce. Fu ritrovata casualmente dopo oltre un secolo, intatta nonostante la lunga esposizione agli agenti atmosferici. Ancora oggi, tutti gli anni il lunedì dell'Angelo si tiene una processione che parte dal monastero e raggiunge il luogo del ritrovamento. Noi siamo invece colpiti dalla iconostasi del 1600, con le figure intagliate in bassorilievo su legno, sormontate da scritte in greco.

Nei cortili troviamo un ulivo, un singolare pino cinese che ha circa 200 anni e un insolito esemplare di *Diospyros Lotus*, dalle foglie lucide.



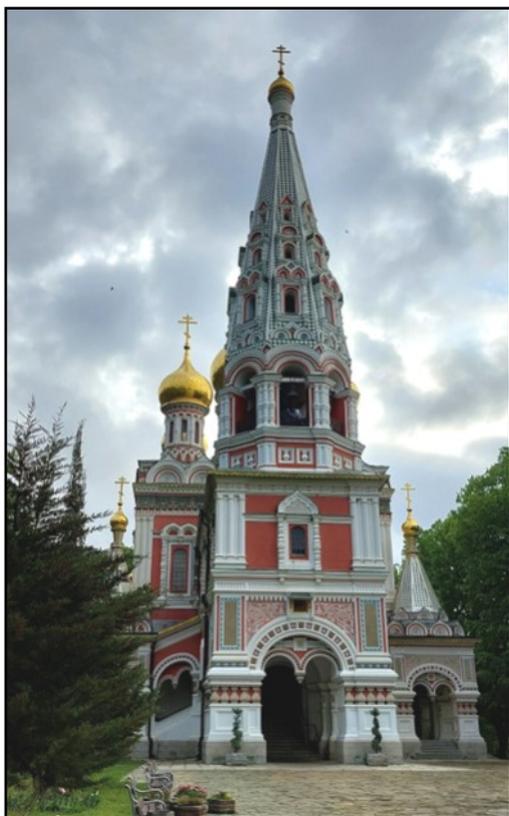
L'ingresso del monastero (Foto Beppe Cerato)



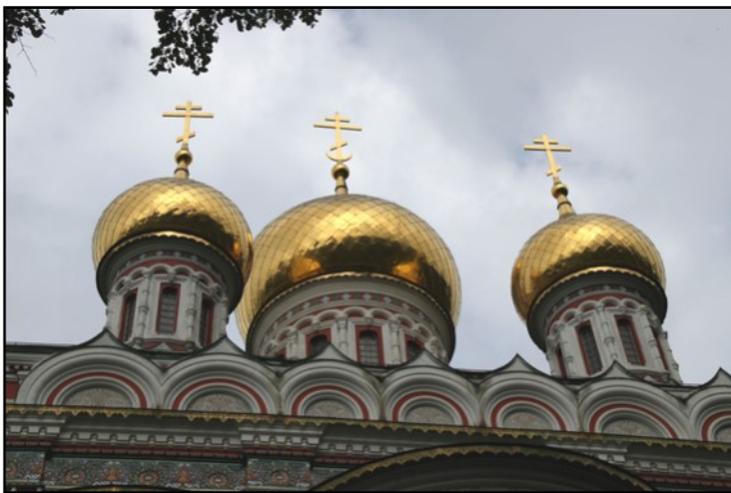
L'interno della chiesa (Foto Beppe Cerato)



Particolare dell'iconostasi in legno (Foto: Beppe Cerato)



La chiesa di Shipka (Foto: Beppe Cerato)



Le cupole ricoperte in lamina d'oro (Foto: Beppe Cerato)

La chiesa di Shipka. Si trova alle pendici del massiccio centrale dei Balcani in una zona ricca di necropoli (lungo la strada si intravedono numerose collinette o tumuli, alcuni dei quali alti fino a 20 metri).

E' una chiesa in stile russo, opera di un architetto ceco, costruita nel 1902 e dedicata ai 25.000 soldati russi deceduti nella guerra del 1877-1878 contro l'Impero Ottomano, con cupole dorate; le cupole pochi anni fa sono state restaurate

e ricoperte con lamine d'oro del peso complessivo di 3 kg; il campanile con i suoi 53 metri di altezza si vede in lontananza, prima della breve salita verso la collina dove sorge. Il complesso, che comprende anche un piccolo monastero dove abitano 5 monaci, è stato donato recentemente dai russi allo stato bulgaro.



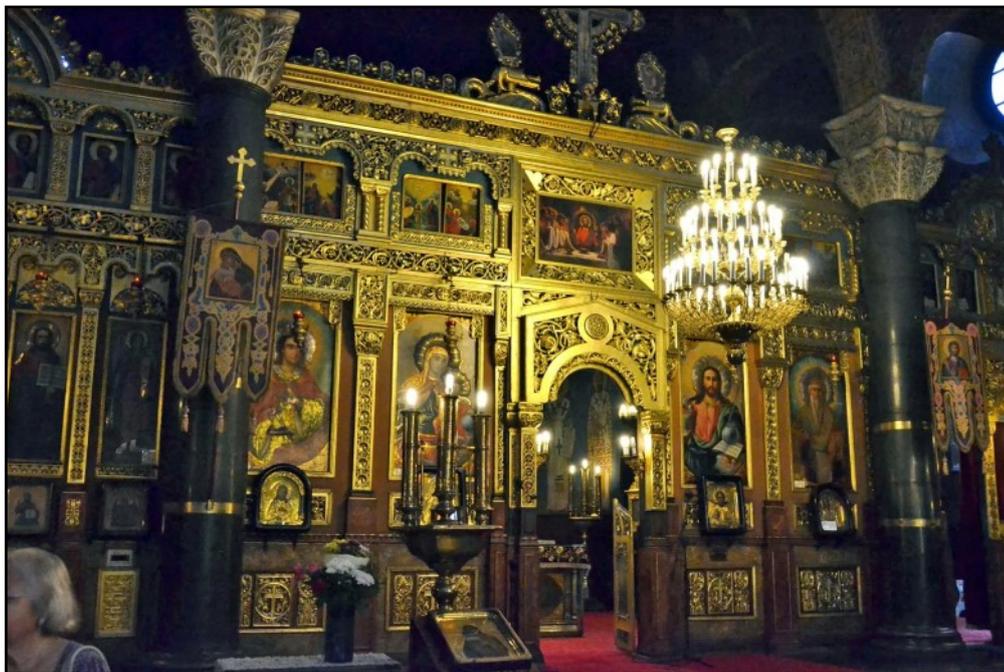
La sinagoga di Sofia (Foto: Beppe Cerato)

La sinagoga di Sofia.

Merita un cenno la grande sinagoga sefardita, la terza più grande d'Europa dopo quella di Budapest e di Amsterdam, situata in pieno centro a Sofia; iniziata nel 1903 su progetto di un architetto austriaco, è l'unica attualmente funzionante in Bulgaria; è in stile neoclassico con variopinte cupole e torri, ha una pianta quadrata con una grande cupola centrale, quattro cupolette agli angoli, e due alte torrette a minareto sul lato d'ingresso.

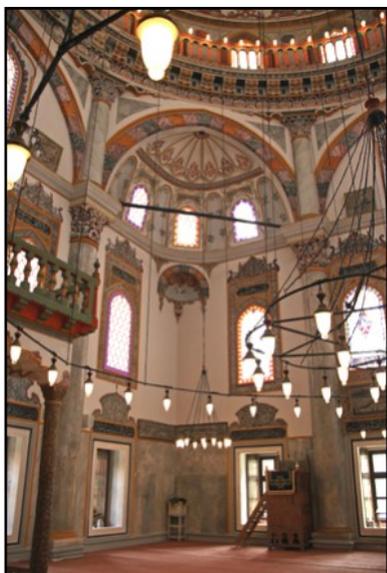
Le facciate policrome sui quattro lati alternano mura a strisce bianche e rosse movimentate da ampi finestroni che richiamano lo stile veneziano. Al centro della sala pende un enorme lampadario di oltre 2200 chili, fatto costruire a Vienna e considerato il più grande di tutti i Balcani. La Sinagoga è stata danneggiata durante i bombardamenti anglo-americani del 1944 che distrussero principalmente le vetrate decorate, ma non ha mai smesso di funzionare.

La cattedrale di Santa Domenica. E' la cattedrale ortodossa di Sofia, costruita - pare - intorno al X secolo su un basamento in pietra con pareti in legno. L'edificio in legno rimase fino alla metà del XIX secolo, quando venne smontato per costruire al suo posto la cattedrale che vediamo, in mattoni con una caratteristica cupola verde-azzurra.



Interno della Cattedrale di Santa Domenica (Foto web)

La moschea Tombul a Shumen è la Moschea più grande della Bulgaria; fu costruita intorno al 1740. All'ingresso dell'edificio troviamo un porticato eretto su sei colonne che terminano con cinque grandi cupole; gli interni, molto decorati con dipinti floreali, sono illuminati da enormi vetrate con vetri provenienti da Venezia; visitiamo anche il cortile dove si trova un porticato e una grande fontana destinata ai rituali delle abluzioni.



*L'interno della moschea
(Foto: Beppe Cerato)*



*Il cortile con la fontana
(Foto: Beppe Cerato)*

I Musei

Il Museo Storico Nazionale di Sofia. Dal centro di Sofia, percorso verso sud un lunghissimo viale alberato che si apre su una zona della capitale caratterizzata da palazzi alti e modernissimi, alcuni ancora in costruzione, l'autobus ci porta alla periferia della città e ci scarica di fronte al Museo storico più importante della Bulgaria per la ricchezza di collezioni coi suoi 650.000 reperti dall'antichità ai giorni nostri.



*Il Museo Storico Nazionale di Sofia
(Foto: Beppe Cerato)*



*Ceramiche nere
(Foto: Beppe Cerato)*



*Vaso in ceramica nera
(Foto: Beppe Cerato)*

Fondato nel 1973, il Museo di storia nazionale di Sofia è ospitato nell'ex residenza del dittatore Todor Zhikov. Le mostre sono distribuite in cinque padiglioni, in sale ampie e luminose. E' nella prima sala che facciamo i primi incontri con oggetti bulgari antichi risalenti al V millennio (recipienti e urne), con la terracotta scura del periodo dei Traci (III millennio) e con un interessante collezione di elmi tra cui spicca l'elmo Tracio oltre che con l'esposizione di 135 recipienti ritrovati negli scavi e risalenti anch'essi al periodo dei Traci, con l'ambra e l'oro del XIII secolo, fino al periodo ellenico e alle teche con resti e mosaici di ville di epoca romana. In un successivo salone passiamo in rassegna testimonianze del primo stato bulgaro fino al periodo bizantino, poi una collezione di armi del periodo ottomano fino al periodo della guerra russo-turca. Gli oggetti in mostra includono una varietà di armi, costumi tradizionali, mobili, utensili e oggetti domestici, monete, opere d'arte, documenti e foto. Prima dell'uscita ci soffermiamo su una interessantissima barca "pieghevole" russa risalente al XIX secolo, utilizzata per attraversare il Danubio.



Gli Elmi Traci (Foto: Beppe Cerato)



La facciata del museo etnografico di Plovdiv (Foto Beppe Cerato)

rinascenza bulgara. Nei suoi due piani, con soffitti lignei intagliati, con nicchie finemente decorate e arredate e finestre che si aprono tra una stanza e l'altra, troviamo una ricca collezione etnografica costituita da materiale proveniente dalla regione di Plovdiv. Oltre alle sezioni relative agli antichi mestieri e ai costumi tradizionali, è di notevole interesse la sala con gli strumenti musicali e le collezioni di oggetti in rame stagnato e di gioielli. Troviamo riprodotti anche una bottega del ramaio, con oggetti in rame stagnato, alcuni locali con oggetti dei pastori e altri dedicati alle lavorazioni del cotone e con un'esposizione di varie tipologie di tappeti, in lana di capra e di pecora; nella sala della collezione di costumi la guida ci fa notare la tipica colorazione scura di alcuni abiti, ossia di quelli indossati dai cristiani che dovevano essere tassativamente scuri. Sono raccolti 40.000 manufatti tra cui mobili, strumenti musicali, abbigliamento, vasellame, pizzi, utensili e oggetti per la casa, che rappresentano lo stile di vita delle persone che hanno abitato questa regione in passato. Il museo stesso è una casa di epoca rinascimentale bulgara con decorazioni complesse ed elementi barocchi.



Strumenti musicali (Foto Beppe Cerato)



Un costume etnico (Foto: Beppe Cerato)

stagnato e di gioielli. Troviamo riprodotti anche una bottega del ramaio, con oggetti in rame stagnato, alcuni locali con oggetti dei pastori e altri dedicati alle lavorazioni del cotone e con un'esposizione di varie tipologie di tappeti, in lana di capra e di pecora; nella sala della collezione di costumi la guida ci fa notare la tipica colorazione scura di alcuni abiti, ossia di quelli indossati dai cristiani che dovevano essere tassativamente scuri. Sono raccolti 40.000 manufatti tra cui mobili, strumenti musicali, abbigliamento, vasellame, pizzi, utensili e oggetti per la casa, che rappresentano lo stile di vita delle persone che hanno abitato questa regione in passato. Il museo stesso è una casa di epoca rinascimentale bulgara con decorazioni complesse ed elementi barocchi.

Come "appendice" a questa visita, abbiamo casualmente avuto l'occasione di visitare l'antica **farmacia Hypocrates** (ormai divenuta un Museo della Farmacia), costruita nel 1872 da un farmacista dell'epoca, a significare la sensibilità culturale e tecnica presente nella zona; conserva ed espone attrezzature mediche del XIX secolo e tutti gli strumenti di lavoro di un farmacista del tempo, tempo durante il quale i farmaci venivano realizzati interamente con ingredienti naturali.



Esterno della farmacia storica (Foto: Beppe Cerato)



Interno della farmacia (Foto: Beppe Cerato)

Museo archeologico di Varna. La visita del museo archeologico è stata una delle sorprese più gradite da tutti in questo viaggio in Bulgaria. Ricavato in un edificio precedentemente utilizzato come ginnasio femminile, ristrutturato con finanziamenti di vari paesi europei, si presenta con una serie di sale su due piani, ciascuna delle quali è dedicata ad un preciso periodo storico; le teche e le installazioni sono molto ben distribuite e fruibili; ci



Un manufatto in ceramica (Foto: Beppe Cerato)

siamo resi conto solo alla fine della visita che abbiamo potuto godere di questi ambienti tutti per noi, senza altri visitatori, anche se gli spazi sono così ampi e ben articolati da consentire l'affluenza di molte altre persone contemporaneamente. Si viene trasportati in un viaggio nella storia a partire dal periodo paleolitico, fino al periodo dell'Impero Ottomano. La maggior parte dei reperti archeologici derivano dalla cosiddetta Necropoli di Varna, situata a circa 4 km dal centro città e a pochi metri dal lago di Varna; è giustamente considerato a tutti gli effetti uno dei principali siti archeologici a livello mondiale legati alla preistoria.

Il sito è stato scoperto casualmente nel 1972 da un operaio che stava effettuando uno scavo. Gli scavi hanno portato alla luce circa 300 tombe, contenenti gioielli in oro e rame, vasellame, lame in pietra, selce e ossidiana, perline. Complessivamente la quantità di oro ritrovata ammonta a 6 kg, superiore a tutti gli altri reperti aurei scoperti in necropoli coeve in tutto il mondo, e costituisce quello che viene indicato come L'oro di Varna. La guida ci spiega che questo



Reperti neolitici (Foto: Beppe Cerato)



La tomba n. 43 (Foto: Beppe Cerato)

ritrovamento, che attraverso la datazione al carbonio fa risalire le tombe tra il 4600 e il 4200 a.C., costituisce la prova che questi popoli, forse per primi al mondo, avevano scoperto questo prezioso metallo ed erano in grado di lavorarlo in modi raffinati e unici, dimostrando come la zona serba-bulgara fosse la regione tecnologicamente più avanzata dell'antichità e che soprattutto disponeva di tecniche di oreficeria sconosciute ad altri popoli. La nostra attenzione è catturata soprattutto da una grande teca indicata come Tomba 43; all'interno vediamo i resti dell'Uomo di Varna: un maschio adulto contornato da oggetti in oro



Un po' di...oro di Varna (Foto: Beppe Cerato)



Le sale delle icone (Foto: M. Vanda Ariaudo)

(uno scettro, molti bracciali, collane, varie placche in oro, un diadema...). La presenza dello scettro e di tale quantità di oggetti in oro ne determina l'alto rango del defunto. Si trattava quindi senz'altro, ci dice la guida, di un personaggio importante nella società del tempo. Numerosi sono comunque gli espositori che racchiudono oggetti finemente lavorati, sia come monili sia come vasellame: notevole è un piatto molto sottile, finemente decorato, oltre a brocche e contenitori vari.

Al piano superiore veniamo accompagnati in varie sale allestite con numerose icone ortodosse e con svariate mappe murali che aiutano a ripercorrere la storia della Bulgaria e delle modifiche subite a seguito delle invasioni che l'hanno interessata.

L'archeologia

E' uno degli aspetti che ci ha più colpiti: le testimonianze delle epoche passate hanno occupato gran parte delle nostre visite, a partire da quelle della capitale fino al cosiddetto "Tesoro di Varna", ma ancora poche visto che i siti archeologici ritrovati nel paese sono almeno 1600, ci dice la guida.

A Sofia

I resti di Serdica

Nel 2010 durante gli scavi per la realizzazione della metropolitana di Sofia sono emersi i primi reperti di quella che era chiamata Serdica, l'antica Sofia, sorta come città fortificata dei Traci, poi conquistata dai Romani e diventata con loro la capitale della provincia definita Dacia Mediterranea. Era una città molto ampia, fortificata, dotata di terme, di edifici amministrativi e di culto, di una grande basilica, un anfiteatro, un foro e un teatro; contava in epoca romana almeno 5000 abitanti. Una estesa zona del centro attuale di Sofia, zona di passaggio molto frequentata da cittadini e turisti in quanto crocevia di linee metropolitane e percorsi pedonali di collegamento, è fruibile dal pubblico; vi abbiamo ammirato i resti delle mura



I resti delle mura di Serdica (Foto: Beppe Cerato)



I resti di alcuni spazi pubblici dell'antica Serdica (Foto: Beppe Cerato)

dell'antica fortezza, il basolato del decumano massimo perfettamente conservato e utilizzato, i resti delle taberne; in successione si possono ammirare dall'alto - in una sorta di museo a cielo aperto - i resti del foro romano con tracce ben conservate di un cardo e di un decumano con la presenza di colonne (recenti, messe a dimostrazione di come si poteva presentare tale via di percorso).

Altro luogo interessante di visita è stata la "Rotonda di S. Giorgio" dove, accanto alla chiesa di epoca paleocristiana eretta dai Romani nel IV secolo, forse sul sito di un precedente tempio pagano, è ben visibile un'ampia zona di scavi che hanno portato alla luce interessanti testimonianze, come un tratto di strada romana con strutture di drenaggio ben conservate, un pozzo, un edificio pubblico e un esempio notevole di hypocaustum, ossia di un sistema di riscaldamento usato nell'antica Roma, alimentato da un adiacente forno che scaldava l'aria e la faceva defluire nello spazio vuoto creato mediante l'utilizzo di pilastri in mattoni sottopavimento (per semplificare possiamo fare riferimento ai nostri moderni "pavimenti tecnici" degli uffici, dove si fanno transitare sotto il piano di calpestio i cavi della telefonia e degli impianti tecnici...). Era un sistema costoso, quindi si presume che i resti di questo edificio facciano riferimento alla casa di un personaggio ricco o importante. Accanto ad esso sorge oggi il Palazzo Presidenziale, dove abbiamo potuto godere dello spettacolo, sempre coinvolgente, chissà perché, del cambio della guardia.

A Varna

Terme romane di Odessos

Il primo incontro con un sito archeologico di Varna avviene alle Terme romane di Odessos (il nome datole dai Greci) estese su una superficie di circa 7000 mq e risalenti al 250 d.C. Frutto di scavi degli anni '50 del secolo scorso, le Terme costituiscono il più grande complesso di bagni romani sui Balcani e fungevano anche da primi veri luoghi di aggregazione comunitaria; esse utilizzavano l'acqua termale proveniente da una distanza di 20 km da Varna; inoltre la guida ci segnala i vari locali ancora ben definiti e



Le terme di Odessos (Foto: Beppe Cerato)



Un esempio di hypocaustum (Foto web)

riconoscibili: il frigidarium, il tepidarium, il calidarium, il sudatorium, la latrina, oltre a tutti gli altri ambienti di servizio ossia spogliatoi, locali per i forni ecc.; ci indica anche le particolari tecniche costruttive utilizzate, in particolare le murature con l'alternanza di pietre e mattoni (tecnica dell'opus mixtum), e i doppi archi di sostegno delle coperture. Anche in questo caso, come abbiamo visto a Sofia, il sistema di riscaldamento adottato era quello dell'hypocaustum che permetteva all'aria di fluire nei vari ambienti. Gli stessi erano riccamente decorati con fregi e statue.

A Plovdiv

Il Teatro romano

Questo ci è apparso come il gioiello più prezioso di questa città: noto anche come teatro antico di Filippopoli, è uno dei meglio conservati al mondo. Il teatro romano fu costruito nel I secolo d.C. sotto l'imperatore Traiano e utilizzato per spettacoli teatrali, giochi con gladiatori e spettacoli di caccia; poteva contenere fino a 7.000 spettatori. È stato ritrovato durante alcuni scavi nel 1966 fatti per la costruzione di una galleria stradale ed è costruito con blocchi di marmo bianco provenienti dai monti Rodopi; in questa giornata così soleggiata la sua vista ci abbaglia. Era costruito tra due colli di Plovdiv e la sua acustica, ci dice la guida, è perfetta, tanto che è ancora in uso come palcoscenico per opere, concerti musicali e altri eventi culturali che si svolgono nell'ampio spazio dell'orchestra, di fronte alle ventotto file concentriche di gradinate ben conservate.



I resti del Teatro Romano (Foto: Beppe Cerato)

Lo Stadio romano

L'antico stadio, costruito nel II secolo, durante il regno dell'imperatore romano Adriano, è stato modellato sullo stadio di Delfi e realizzato anch'esso, come il teatro di Plovdiv, con blocchi bianchi dei Monti Rodopi; era lungo circa 240 metri e largo 50 metri e poteva ospitare fino a 30.000 spettatori; fu originariamente usato per lo svolgimento dei giochi atletici. Solo alla fine del IV secolo lo stadio cominciò ad essere utilizzato come pista da gara per le corse dei carri, perché l'imperatore Teodosio proibì i giochi atletici. L'antico stadio romano fu uno degli edifici più imponenti e significativi della fiorente città di Filippopoli, con la sua bellissima entrata principale e i pilastri in marmo lavorati a rilievo.



*I resti dello Stadio Romano
(Foto: Beppe Cerato)*

Il Foro antico

Uscendo dalla città costeggiamo l'antico Foro risalente al I secolo e costruito sotto l'imperatore Vespasiano; in esso si trovavano importanti edifici commerciali pubblici e religiosi. Sono presenti copie di colonne in stile dorico lungo i resti del decumano, ad indicare la particolarità costruttiva urbanistica dei Romani; gli scavi attuali - ci dice la guida - si sono interrotti per la presenza vicinissima di un imponente Palazzo delle Poste in stile comunista.

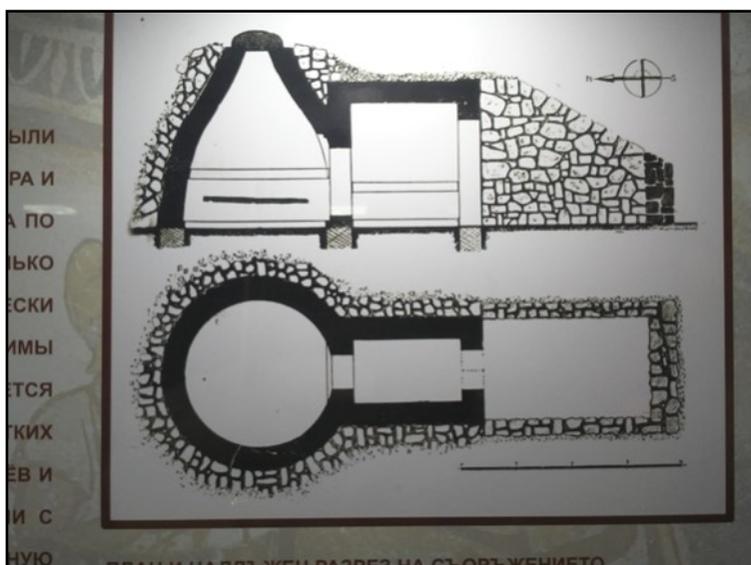


I resti del Foro Romano (Foto: Beppe Cerato)

A Kazanlak

La tomba Trace.

Altra interessantissima visita è stata quella della Tomba Trace di Kazanlak: si tratta della riproduzione di una tomba realizzata in base al rilievo di un tumulo funerario di circa 20 metri di altezza ritrovato nel 1944 nella pianura di Kazanlak, durante la costruzione di un rifugio antiaereo. L'originale è stato reso non accessibile nel 2013 a causa della delicatezza delle pitture murali originarie. La copia che ne è stata fatta, quella visitabile oggi, è un ottimo risultato dal punto di vista documentale.



Pianta e sezione della tomba (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Il corridoio di accesso alla camera funeraria (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Particolare della volta (Foto: M. Vanda Ariaudo)

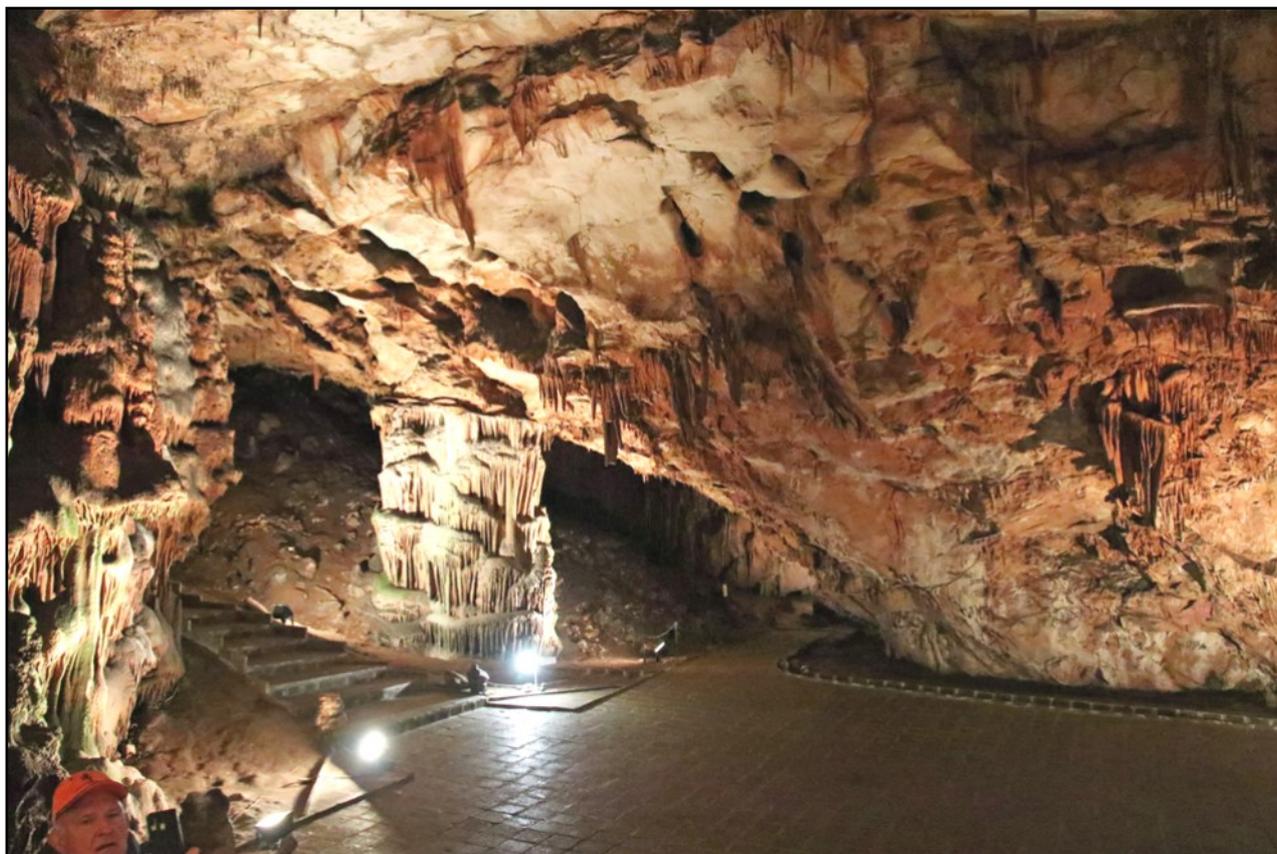
E' una tomba unica nel suo genere, risalente al IV secolo a.C. ed è costruita in mattoni; è costituita da uno stretto corridoio e da una camera funeraria rotonda, entrambi decorati con dipinti rappresentanti una coppia trace ad una festa funeraria rituale (o forse ad un matrimonio secondo le ultime interpretazioni storiche che ci espone la guida). Il dipinto della volta è il capolavoro bulgaro meglio conservato del periodo ellenistico e colpisce per la raffinatezza delle figure di cavalli. Dal 1979 questo monumento è inserito - a ragione - nell'elenco dei patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO.

La geologia

Il primo incontro con una testimonianza geologica della Bulgaria lo facciamo alla **grotta di Saeva Dupka**, a nord di Sofia. Si tratta di una grotta di origine carsica, sotterranea, risalente a 3 milioni di anni fa, che porta il nome di due gemelli che secondo la storia vi si rifugiarono durante il dominio ottomano e che si sviluppa su 250 metri di lunghezza. Incontriamo la guida che ci accompagna lungo le cinque "sale" e ce ne spiega le caratteristiche: è un susseguirsi di formazioni di stalattiti e stalagmiti dai colori marrone, verde



Il percorso nelle grotte (Foto: Beppe Cerato)



La stanza dei concerti (Foto: Beppe Cerato)

e bianco. Il percorso conduce ad una enorme stanza, detta “La stanza dei concerti”, dove effettivamente si tengono dei concerti proprio per la buonissima acustica che la caratterizza. Attraverso scale e corridoi facciamo il giro di tutte le sale e ci ritroviamo in breve all’esterno, in un ambiente boscato e umido per la recente pioggia di ieri.

Altra occasione per conoscere la geologia della Bulgaria ci è fornita da una sosta alla cosiddetta “**Foresta Pietrificata**”, un sito nei dintorni di Varna che a prima vista ci fa pensare ai siti megalitici del nord Europa;



La Foresta Pietrificata (Foto: Beppe Cerato)

si tratta invece di una formazione rocciosa di origine naturale. È costituita da colonne naturali alte fino a 6 metri, che coprono una superficie di 70 chilometri quadrati. Il terreno è sabbioso e la passeggiata per tutta l'area fruibile dura circa un'ora. Le colonne sono cave e piene di sabbia. Una vera teoria condivisa sulla sua origine ancora non è stata ancora elaborata; la teoria più recente sulla loro origine e formazione, come ci riporta la guida, è quella che fa risalire tale fenomeno a formazioni gassose marine che hanno prodotto la fuoriuscita del materiale interno che è stato poi col tempo riempito di sabbia. Nel 1937 il sito ha ottenuto lo status di ambiente protetto, essendo unico nel suo genere.



A passeggiata nella Foresta Pietrificata (Foto: Beppe Cerato)



Il gruppo della G.M. nella Foresta Pietrificata (Foto: Enzo Rognoni)

I “**ponti meravigliosi**”. Si tratta di un fenomeno naturale, di origine carsica che si trova nel cuore dei monti Rodopi a 1450 m sopra il livello del mare, a sud di Sofia. In un passato remoto tutti i tre ponti



I ponti meravigliosi (Foto: Beppe Cerato)

erano un'intera grotta, formatasi grazie all'attività delle acque del fiume Erkyupriya. I ponti sono tra i 15-50 metri di altezza, circa 100 metri di lunghezza e 40 metri di larghezza.



Un ponte lungo il percorso (Foto: Beppe Cerato)

Percorrendo un sentiero in discesa arriviamo ai piedi di questi ponti la cui imponenza ci colpisce: ci sentiamo come delle formiche al cospetto di queste formazioni. Anche in questo caso l'UNESCO li ha catalogati nel 1937 tra i siti naturali protetti.



Lo scenario di un ponte (Fonte Beppe Cerato)

[La Bulgaria oggi](#)

Siamo stati talmente assorbiti dalla storia della Bulgaria e delle sue testimonianze che ci siamo dedicati pochissimo alla attualità di questo paese; i cenni fatti dalle nostre guide ci hanno presentato un'immagine della Bulgaria come un paese con i problemi comuni a tutti i paesi europei dell'Est: instabilità politica, elezioni che si susseguono a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, malcontento generale. La qualità media della vita e il livello economico del paese sono apparentemente più bassi di quelli del periodo comunista, lasciando negli animi di molti il ricorrente pensiero nostalgico sulle condizioni di vita del periodo comunista, della serie "si stava meglio prima"....

Infatti, dopo la fine della seconda guerra mondiale e fino al 1989 la Bulgaria è stata sottoposta ad un regime totalitario comunista, durante il quale era molto sviluppata l'industria pesante che ha concentrato la popolazione nelle aree delle città industriali svuotando gran parte delle campagne. La politica della "casa per tutti" ha fatto sì che oggi il 95 % della popolazione è proprietaria della casa in cui vive. Durante tale periodo l'istruzione della popolazione è stata di alto livello, le università gratuite, il sistema sanitario altrettanto valido. Dopo il crollo del regime comunista nel 1989 il paese si è trovato in una situazione di caos per quanto riguarda lo sviluppo economico dell'industria e dell'agricoltura; questo ha causato una crisi demografica non indifferente: da una popolazione di 9.500.000 abitanti si è passati ad una popolazione - oggi - di 6.500.000 abitanti, crisi dovuta anche ad iniziative non riuscite di privatizzazione della terra e dell'industria. Il pacchetto di riforme introdotto nel 1997 ha dato origine per fortuna ad una crescita economica positiva e le condizioni economiche sono in qualche modo migliorate, anche se la crescita economica è ancora lenta e la disoccupazione e l'emigrazione sono rimaste alte.

I piccoli centri attraversati durante il viaggio ci hanno restituito l'immagine di una vita vissuta ancora oggi nella povertà: case fatiscenti, non intonacate, cortili squallidi e orti spogli, mezzi agricoli semplici, presenza di popolazione zingara che vive di poco....Il confronto con le città importanti dove prevalgono i palazzi storici e quelli direzionali ci riporta ad una dimensione più reale del paese visitato.

Su questi argomenti, non abbiamo neanche avuto il tempo di fare domande né a Ollia né ad Eleonora, concentrati come siamo stati sugli aspetti storici del passato e sugli attuali scenari moderni. Peccato; è un aspetto carente di questo viaggio che merierebbe senz'altro un approfondimento.

Le nostre guide

In questo viaggio abbiamo avuto la sfortuna-fortuna di essere accompagnati da due guide: la prima, **Ollia**, ci ha seguito per tre giorni; laureata in teologia, molto preparata, durante i trasferimenti ci ha inondato letteralmente di informazioni storiche che ci esponeva senza seguire alcuna traccia; molto precisa e dettagliata nell'esposizione, molto sciolta nella nostra lingua. Dopo questi tre giorni, nei quali si vedeva chiaramente che era provata per il suo stato influenzale con tosse e mal di gola, ha dovuto passare il testimone a **Eleonora** che ci ha accompagnato da Arbanassi fino alla fine del tour. Laureata in Economia, Storia e con una laurea in corso in Archeologia (!!!), Eleonora ha completato con noi il viaggio con ancor più precisione di esposizione e con maggiore preparazione. Ecco perché parlo di sfortuna-fortuna; infatti ci sembrava che l'uscita di scena di Ollia potesse privarci di informazioni, invece ne abbiamo guadagnato in disponibilità e generosità di informazione. Eleonora, seppure più schiva e riservata di Ollia, si è dimostrata molto attenta alle nostre esigenze, pronta a risolvere le nostre questioni e soprattutto generosa nell'offrire la sua competenza, specialmente nell'ultima giornata di visita. In questa giornata infatti abbiamo potuto ripercorrere una parte della città di Sofia - che già avevamo visitato velocemente il primo giorno - aggiungendo informazioni e spunti che il primo giorno non avevamo avuto modo di cogliere.

Ottimo accompagnatrici, quindi, che ci hanno permesso di entrare approfonditamente nella storia e nella cultura della Bulgaria, facendoci apprezzare in tutti i suoi aspetti e consentendoci di portare con noi il "profumo" intenso di questo paese, che si mescola con quello delle rose della Bulgaria che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare.



Una rosa di Kazanlack (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Conclusioni

Pur nell'imprecisione che può caratterizzare questa esposizione, desunta da appunti quotidiani non sempre precisi e costanti, la varietà degli argomenti non lascia dubbi sulla riuscita di questo viaggio, confermata dalle parole di meritata soddisfazione di Enzo nel viaggio di ritorno a Ivrea; le leggere riserve mentali della partenza sono state spazzate via già il primo giorno di visita e nei successivi abbiamo avuto solo conferme della bellezza e dell'interesse culturale e storico di questo paese. Purtroppo la lontananza dall'Italia che si percepisce a livello informativo fa sì che la Bulgaria non sia tra le mete più gettonate del nostro turismo. Speriamo invece che questi appunti stimolino la curiosità di un viaggio in quelle persone che ancora non l'hanno visitato e che, contemporaneamente, costituiscano una spinta a ritornarci per quelli che hanno partecipato al tour della Giovane Montagna, magari visitando ancora altri siti (e ce ne sono ancora tanti!!!) non toccati dal percorso proposto, insieme ad un ricordo di fatti e immagini di questo piacevole viaggio.

Relazione: M. Vanda Ariaudo

INDICE:

<u>Il paese e la sua storia</u>	Pag. 2
<u>Inizio del viaggio</u>	Pag. 3
<u>Il paesaggio</u>	Pag. 4
<u>Le città</u>	Pag. 5
<u>Gli edifici religiosi</u>	Pag. 17
<u>I musei</u>	Pag. 28
<u>L'archeologia</u>	Pag. 31
<u>La geologia</u>	Pag. 34
<u>La Bulgaria oggi</u>	Pag. 38
<u>Le nostre guide</u>	Pag. 39
<u>Conclusioni</u>	Pag. 40